

la rivista del

club

alpino
italiano

QUESTI NOSTRI
130 ANNI



LO SCARPONE

ANNO 63 - N. 18 - 16 OTTOBRE 1993

notiziario della sede centrale e delle sezioni del CAI

**COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE**

oggetto: **Richiesta concessione contributi manutenzione - opere alpine**

Circolare n. 25/93

Alle Sezioni

Alle Commissioni Zonali Rifugi e Opere Alpine

La presente circolare per rammentare alle Sezioni che le eventuali richieste di contributi per lavori di manutenzione relativi ai rifugi alpini (categoria C-D-E) e bivacchi, eseguiti nel corso del 1993 debbono essere inoltrate alle Commissioni Zonali di appartenenza **entro e non oltre il 31 gennaio 1994**.

La Commissione Centrale Rifugi nel suo programma di interventi a tutela dell'ambiente invita tutte le Sezioni ad individuare quali obiettivi primari i lavori realizzati per l'adeguamento alle norme igienico-sanitarie, sostituzione delle fonti energetiche inquinanti, misure di prevenzione e sicurezza.

Per i rifugi di proprietà ex MDE le Sezioni dovranno inoltrare alle Commissioni Zonali di appartenenza, **entro e non oltre il 15 gennaio 1994**, l'elenco dei lavori eseguiti nel corso del 1993.

Milano, 17 settembre 1993

Il presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine

(F.to Franco Bo)

**COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE**

oggetto: **Intervento elicotteri militari**

Circolare n. 26/93

Alle Sezioni

Nel comunicare che le ore concesse dal Ministero della Difesa per il 1994 si presume possano ammontare a 21 si provvede a ricordare:

In merito alle richieste di elitransporto per la manutenzione rifugi e bivacchi, ricordiamo che le singole Sezioni del CAI dovranno inoltrare alla Sede Legale, tramite la Commissione Rifugi e Opere Alpine, unicamente le richieste di intervento che, da precedenti contatti con gli enti militari aventi giurisdizione nel territorio ove dovrebbe svolgersi l'intervento (Comandi Regione Aerea, Comandi Militari Territoriali, IV Corpo d'Armata, Guardia di Finanza), non siano risultati effettuabili con altri mezzi. In pratica, prima di inoltrare la richiesta, la Sezione dovrà avere la certezza, attraverso contatti diretti, che localmente l'intervento sia effettuabile.

Per quanto concerne nuove costruzioni o notevoli lavori di ampliamento, si precisa che verranno prese in considerazione esclusivamente le richieste relative ad interventi interessanti rifugi e bivacchi che abbiano già ricevuto la prevista approvazione del Consiglio Centrale. Mentre facciamo presente che la Sede Legale non potrà accogliere alcuna richiesta che abbia seguito un iter diverso da quello stabilito, precisiamo i dati necessari per l'inoltro delle richieste stesse, che dovranno pervenire alla scrivente Commissione entro il 15 gennaio 1994, trascorsa tale data non saranno presi in considerazione gli eventuali ritardatari.

I dati necessari sono:

- Nome, località, quota del rifugio
- Ubicazione del rifugio Tav. IGM 1:25.000
- Località di carico del personale e/o materiali con relativa quota
- Generalità anagrafiche del personale da imbarcare (almeno se si quanti)
- Peso totale e/o scomposto in vari carichi e volume del materiale da trasportare
- Località di scarico con relativa quota
- Disponibilità o meno della Sezione ad accollarsi gli oneri relativi a: assicurazione (obbligatoria); indennità al personale, costo delle ore di volo.
- Periodo in cui si desidera venga effettuato il concorso
- Recapito telefonico del delegato a prendere contatti con il 4° rgpt ALE per le modalità esecutive.

Milano, 17 settembre 1993

Il presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine

(f.to Franco Bo)

**SEGRETERIA GENERALE**

oggetto: **Prezzi e modalità di abbonamento per la pubblicazione dei programmi di attività delle Sezioni sulle nuove pagine de "Lo Scarpone"**

Circolare n. 27/93

A tutte le Sezioni e Sottosezioni

Come deciso dall'Assemblea dei delegati dell'8 maggio 1993 (Bergamo) e già ampiamente illustrato nel corso dell'anno, con decorrenza gennaio 1994 il notiziario "Lo Scarpone" assumerà periodicità mensile (12 numeri/anno).



A partire dal prossimo anno le comunicazioni dei programmi relativi all'attività delle Sezioni saranno pertanto accorpate in speciali inserti, divisi per grandi aree geografiche al fine di consentire una informazione più mirata sul territorio.

Compatibilmente con le esigenze di impaginazione l'accorpamento delle notizie nei vari inserti terrà conto della divisione delle Sezioni per Convegni; mentre articoli e notizie sull'attività di Convegni, Organi tecnici periferici e Sezioni di interesse istituzionale nazionale o regionale saranno ospitati, a giudizio della Redazione, nell'inserto o in altri spazi del notiziario.

I programmi relativi all'attività delle singole Sezioni saranno pubblicati soltanto a pagamento. Per evidenti ragioni organizzative la pubblicazione avverrà in abbonamento, sottoscrivibile esclusivamente per 6 oppure 12 numeri all'anno, come da tabella in calce.

Occorre inoltre tenere presenti le seguenti istruzioni, dalle quali non è ovviamente possibile derogare:

1) TERMINI PER L'INVIO

I programmi delle Sezioni dovranno pervenire in Redazione **per posta, a mano o via fax almeno tre settimane prima della data di pubblicazione.**

2) FORMULAZIONE DELLE NOTIZIE

In testa al foglio o ai fogli con i programmi scritti a macchina o con sistemi di videoscrittura dovranno sempre comparire: denominazione della Sezione e della Sottosezione, indirizzo completo della sede e numeri telefonici, giorni e orari di apertura.

3) SCRITTURA, ERRORI, RESPONSABILITÀ DELLA REDAZIONE

Per criteri di uniformità e per limitare al minimo gli interventi della Redazione, è necessario attenersi allo schema fin qui adottato per Lo Scarpone.

In particolare, le località delle gite saranno sempre precedute dalle date di effettuazione.

D'accordo con la Redazione ci si riserva di comunicare ulteriori precisazioni o modifiche della procedura finalizzate ad ogni possibile miglioramento della stessa.

Si raccomanda la massima attenzione all'ortografia ed uno scrupoloso controllo dei toponimi.

Non si risponde di errori dipendenti da non chiara scrittura.

Gli errori o le omissioni di stampa attribuibili alla Redazione danno diritto alla ripetizione gratuita nel numero successivo solo qualora vanifichino completamente l'effetto dell'inserzione.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO E PREZZI

I moduli, le forme di abbonamento ed i prezzi sono i seguenti:

		1 COLONNA circa 24 cm. di testo= 2000 battute= 33 righe dattilo di 60 battute (1 cartella)	1/2 COLONNA circa 12 cm. di testo= 1000 battute= 16 righe dattilo di 60 battute (1/2 cartella)	1/4 DI COLONNA circa 6 cm. di testo= 500 battute= 8 righe dattilo di 60 battute (1/4 cartella)	1/8 DI COLONNA circa 3 cm. di testo= 250 battute= 4 righe dattilo di 60 battute (1/8 cartella)
abbonamento a 12 numeri	LPV	1.150.000	575.000	285.000	140.000
	LOM	1.500.000	750.000	380.000	190.000
	TAA	400.000	200.000	100.000	50.000
	VFG	1.000.000	500.000	250.000	125.000
	TER	550.000	275.000	135.000	70.000
	CMI	400.000	200.000	100.000	50.000
abbonamento a 6 numeri	LPV	650.000	325.000	160.000	80.000
	LOM	840.000	420.000	210.000	100.000
	TAA	220.000	110.000	55.000	30.000
	VFG	580.000	290.000	145.000	70.000
	TER	290.000	145.000	75.000	40.000
	CMI	220.000	110.000	55.000	30.000

Nello spazio considerato deve essere compresa l'intestazione (nome della sezione, indirizzo, orari di apertura). Qualora il testo sia di lunghezza inferiore al modulo prescelto si applicherà ugualmente la tariffa relativa al modulo intero. Se invece deborderà, verrà applicata la tariffa corrispondente al modulo superiore, anche se non tutto lo spazio disponibile verrà occupato. È possibile effettuare l'abbonamento a più colonne, ricordando che 4 colonne costituiscono un'intera pagina.

Milano, 5 ottobre 1993

Il Segretario Generale (f.to Giuseppe Marcandalli)



COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE

oggetto: **Tariffario 1994**

Circolare n. 28/93

Alle Sezioni e sottosezioni del CAI

Alle Commissioni Zonali Rifugi e Opere Alpine

Si trasmette il prospetto delle Tariffe deliberate dalla Commissione Centrale Rifugi per la prossima stagione estiva indicante i prezzi relativi a: Pernottamenti - Riscaldamento (supplemento applicabile solo sul pernottamento) e Consumazioni fondamentali, **ricordando l'obbligo che dette tariffe vengano integralmente applicate da tutti**, al fine di ottenere una omogeneità nei prezzi in tutti i rifugi del CAI, conformemente alla categoria d'appartenenza. Le Sezioni sono libere di fissare le tariffe, per quant'altro non contemplato nell'allegato prospetto, **escludendo per altro la previsione di trattamenti di pensione**, sotto la propria responsabilità, con l'invito a mantenere gli importi entro i valori compatibili con le finalità del Sodalizio, in un unico prezzario relativo ai non Soci e **assicurando ai Soci CAI uno sconto non inferiore al 20%**. Per i rifugi ubicati nella stessa vallata, pur di competenza di Sezioni diverse, è auspicabile una omogeneità delle tariffe relative ai servizi non indicati sul Tariffario. È fatto di redigere il suddetto Tariffario su uno stampato che rechi sul frontespizio la seguente dicitura:

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI ...

in un distinto specchietto devono essere elencate le tariffe imposte dalla Commissione Centrale e riportante le scritte (cfr. allegato)

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI
IL PRESIDENTE

CLUB ALPINO ITALIANO
IL PRESIDENTE GENERALE

In calce allo stampato deve essere apposto il timbro e la firma del Presidente della Sezione.

Le Sezioni, nelle persone del Presidente e degli Ispettori, devono responsabilmente collaborare con i Gestori/Custodi, affinché sia garantito agli ospiti, Soci e non Soci, il rispetto del Regolamento Generale Rifugi.

N.B. Ricordiamo che il Tariffario ed il Regolamento devono essere obbligatoriamente esposti in posizione da permettere l'immediata consultazione da parte dei frequentatori.

Al riguardo si notifica che, in caso d'inosservanza, la Commissione disporrà la sospensione del contributo per la manutenzione, con la pubblicazione sulla stampa sociale dell'elenco delle Sezioni che non hanno adempiuto alle disposizioni regolamentari.

Si ricorda che nel periodo invernale (1/12 - 30/4) è applicabile un aumento per i soci del 10% sulle voci del Tariffario, del 30% per i non soci.

Milano, 9 ottobre 1993

Il Presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine
(f.to Franco Bo)

	CAT.A/B		CAT.C		CAT.D		CAT.E		Capanna Regina Margherita	
	Soci	Non Soci	Soci	Non Soci	Soci	Non Soci	Soci	Non Soci	Soci	Non Soci
Pernottamento										
Posto emergenza	X	X	3000	6000	3000	6000	4500	9000	=	=
Tavolato con materasso e coperte	X	X	7000	14000	7000	14000	8500	17000	=	=
Cuccetta con materasso e coperte	X	X	11000	22000	11000	22000	15500	25000	23000	40000
Riscaldamento										
Supplemento solo sul pernottamento (a persona)	X	X	2000	5000	2000	5000	3000	6000	=	=
Consumazioni										
The	X	X	1500	3000	1500	3000	2000	4000	3000	5000
Minestrone di verdure con pasta o pastasciutta	X	X	6500	9000	6500	9000	7500	10500	8500	11500

X: i prezzi sono a discrezione delle Sezioni

N.B.: I valori sopra indicati sono quelli massimi applicabili, a discrezione delle Sezioni. **Per i servizi non in elenco deve essere applicato lo sconto del 20%** ai soci. I non Soci che intendono consumare anche parzialmente cibi propri nei rifugi di Categoria C/D/E sono tenuti al pagamento di Lire 3000 quale rimborso per uso del posto tavola.

Note a chiarimento sul Tariffario 1994

a) per i servizi non indicati sul tariffario lo sconto che deve essere applicato ai Soci è stato portato dal 10% al 20% mentre per quanto relativo al periodo 01/12-30/04 l'aumento sulle voci del Tariffario ha subito una variazione dal 20% al 10% per i Soci ed inserita la maggiorazione del 30% per i non soci.

b) sono state apportate variazioni minime per i Soci sulle tariffe inerenti pernottamenti e servizi fondamentali ad eccezione delle quote per i posti di emergenza e tavolato (nei rifugi di cat. C e D) invariate rispetto al Tariffario 1993. Accentuata la differenza fra Soci e non Soci per tutti i prezzi deliberati dalla Commissione.

la rivista del

club alpino italiano

LO SCARPONE

Anno 63 n. 18

Direttore responsabile: **Teresio Valsesia**Coordinamento redazionale: **Roberto Serafin**Impaginazione: **Augusto Zanon**

C.A.I. Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95
Teleg. CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, Intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele,
3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone

La rivista del Club alpino italiano
Soci ordinari, ord. vitalizi: C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale L. 21.500); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento bimestrale L. 46.500); non soci estero: L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale L. 70.000); Fascicoli sciolli: soci L. 1.000; non soci L. 2.000. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:

Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti 4,
40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Legale
Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.
È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB

Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tex (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale-Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 -
iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188,
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984
Stampa: Editor srl, viale Papiniano 18, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta articoli, possibilmente succinti, su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale deve essere in redazione almeno tre settimane prima della data di uscita.



Club Alpino Italiano

Presidente generale

Roberto De Martin

Vicepresidenti generali

Gabriele Bianchi, Gianfranco Gilbertoni, Teresio Valsesia

Segretario generale

Giuseppe Marcandalli

Vicesegretario generale

Piero Carlesi

Consiglieri centrali

Silvio Beorchia, Tullio Buffa, Glaucio Campana, Giuseppe Cappellato, Roberto Clemente, Vasco Cocchi, Giuseppe Fiori, Walter Franco, Walter Frigo, Sergio Galoni, Luigi Geninatti, Umberto Giannini, Gian Mario Giolito, Giovanni Leva, Francesco Mayer, Stefano Protti, Remo Romel, Franco Secchieri, Goffredo Sottile, Carlo Traverso, Claudio Versolato, Gianfranco Zaro, Rino Zocchi.

Revisori dei conti

Luigi Brusadin, Claudio Di Domenicantonio, Vigilio Iachellini, Franco Pertusio (presidente), Enrico Felice Porazzi, Guido Toller, Umberto Zini.

Probiviri

Carlo Ancona, Giuseppe Bassignano, Piero Cappellini, Giorgio Carattoni (presidente), Tino Palestra.

Past president

Leonardo Bramanti, Giacomo Priotto

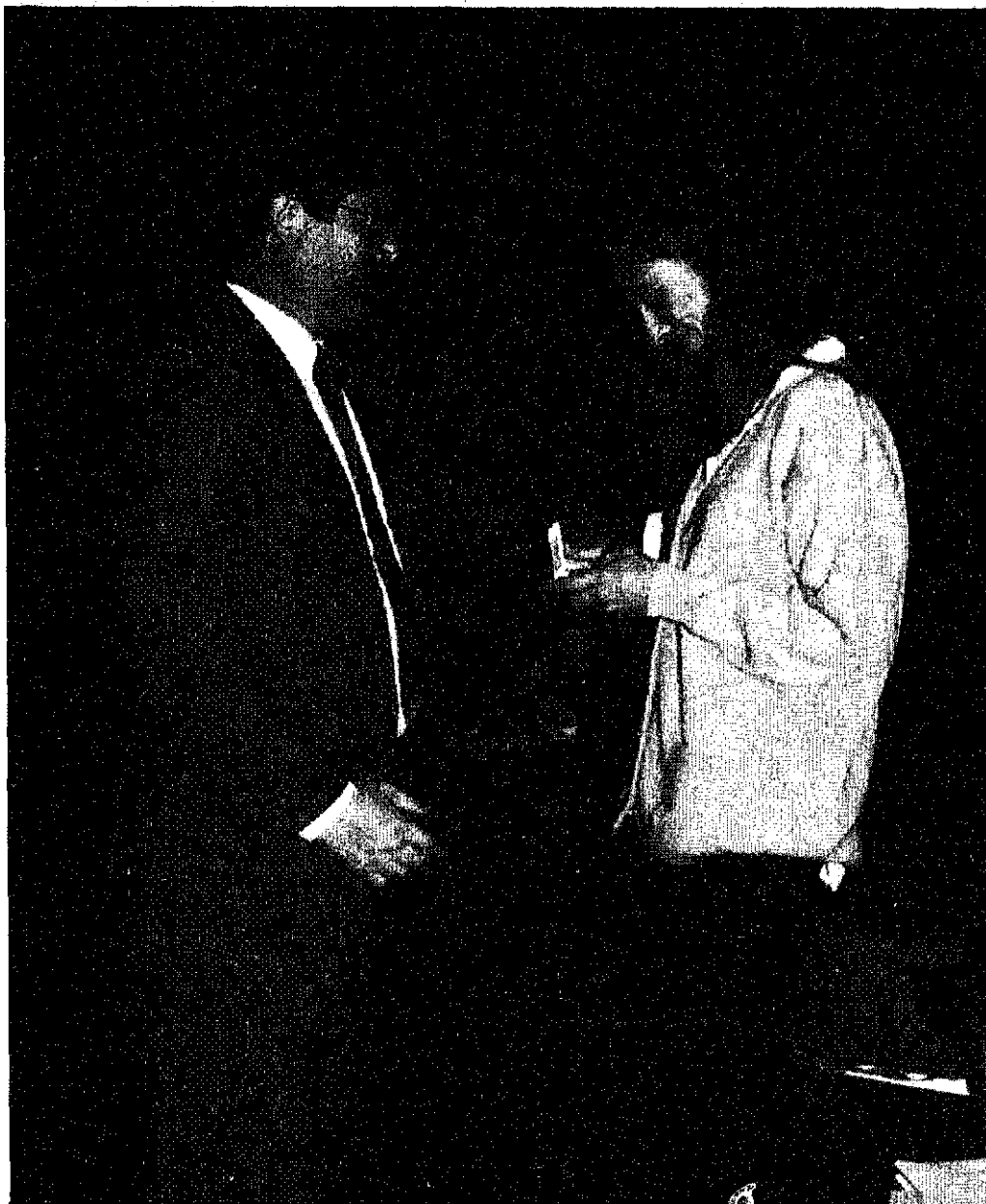
Direttore generale

Alberto Poletto

In copertina: *Auguri CAI! (Archivio Museomontagna)*

Medaglia d'oro al socio vittima del terrorismo

IL CAI RICORDA DARIO CAPOLICCHIO



I lavori del Consiglio centrale del Club Alpino riunito a Genova il 25 settembre sono stati l'occasione per una toccante cerimonia: la consegna della medaglia d'oro del CAI alla memoria di Dario Capolicchio, il socio scomparso in maggio a Firenze nell'attentato terroristico che ha sconvolto il centro storico della città.

Capolicchio, come era stato riferito in queste pagine, era un attivo componente del gruppo di volontari che partecipano all'iniziativa nazionale di censimento e tutela dei beni culturali nelle Terre Alte avviata dal CAI nel 1991. «La serietà e l'impegno di Dario si era ben presto mostrata sul campo; nel corso di numerose testimonianze di grande interesse storico-culturale»,

ha ricordato Giuliano Cervi, responsabile del gruppo di lavoro.

La bomba di Firenze ha lasciato il rimpianto di una persona attiva e motivata, di un socio che era ben partecipe delle istanze etiche e protezionistiche che sono alla base dell'iniziativa.

Il riconoscimento con cui il CAI ha voluto testimoniare il profondo legame alla memoria del caro Capolicchio è stato consegnato dal presidente generale Roberto De Martin a Francesca Chelli, compagna di Dario, anch'essa ferita nella terribile esplosione che ha devastato la galleria degli Uffizi (qui sopra l'incontro, nella foto di Claudio Barontini, gentilmente concessa al nostro Notiziario dal settimanale **Famiglia Cristiana**).

SCELTE DA CHI?

Nel numero del primo settembre dello Scarpone a pag. 12 i Rocciatori di Feltrino contestano la guida di Claudio Cima 'Dolomiti meridionali' «per il modo di compilazione e responsabilità dell'autore» e chiedono «che venga immediatamente ritirata per evitare danni maggiori e che si metta fine una buona volta, attraverso una più rigorosa autodisciplina degli autori e delle case editrici, a questo inutile e dannoso proliferare di cose poco serie».

Perfetto! si vuol esclamare oggi. Ma impossibile, purtroppo, per la semplice ragione che sarebbe come poter proibire la pubblicazione dei cattivi libri.

Vent'anni fa, egualmente allibito dai più che 200 errori (falsificazioni di relazioni, carenze ecc.) d'una guida del Gruppo Cimònega, protestai privatamente con il redattore della Rivista mensile Gianni Bertoglio. Risultato alcuno, come vedete, amici di venti anni dopo!

Nell'ansia dell'utile, fior di editori pubblicano questi lavori che volgarizzano ed accentuano lo scempio della montagna con la determinante collaborazione di alcuni. In questi mesi ha visto la luce, oltre al lavoro del Cima anche un altro: «Cime e pareti delle Alpi feltrine» di Denis Maoret, Aldo De Zordi e Oldino De Paoli. Ma sia «Dolomiti meridionali», compatto fiorilegio d'errori, (circa 110) che «Pareti e Cime delle Alpi feltrine», senza dichiararlo sono guide di scalate scelte da chi, sembra, non conosca il tutto e ambedue ripetono alcuni dei vecchi errori indicati in una mia antica recensione.

È la moda instaurata dalla caterva di guide parziali e commerciali pubblicate negli ultimi decenni: «Scalate scelte»... dal grande nome. Escursioni e vie normali alle maggiori vette, sentieri e Dolomiti sconosciute, escursioni nella Re-

gione, le 100 o x anta scalate più belle delle Dolomiti destre o sinistre, tutte le vie ferrate della Provincia, sentieri e rifugi, o escursioni nella Val Z. Oppure l'abituale guida dell'austro-tedesco che cerca di pagarsi le vacanze scrivendo il vademecum per i connazionali e che alla fine l'editore nostrano, sempre nella sua ansia, fa malamente tradurre per ammanircelo. Sempre asimmetrie sono! Fra soldi, incompletezza e, all'opposto, interesse alpinistico.

Tutte queste pubblicazioni a scopo di vendita per definirle guide dovrebbero essere almeno complete e vissute per decenni oltre che oggettive, modeste nello spirito e stilate con amore come, fino ad oggi, risultano quelle della Colana Monti d'Italia.

Gabriele Franceschini
(Transacqua, Primiero, TN)

POSTO TAPPA ADDIO

Siamo un gruppo di giovani fiorentini amanti della montagna e della... buona cucina; per questo tutti gli anni, quasi come un rituale, facevamo sosta, a conclusione del percorso GEA, al posto tappa di San Pellegrino Alpe, ed era una delizia sia per la gentilezza della responsabile sia per il cibo squisito che preparava.

Che delusione. Il posto tappa è stato chiuso dalla USSL per apportarvi necessarie ristrutturazioni!

Abbiamo potuto constatare che non solo le ristrutturazioni non sono mai state eseguite, ma anche che i responsabili degli enti locali non hanno alcuna intenzione di riaprire il posto tappa.

A questo punto le solite domande retoriche sorgono spontanee. Perché ciò che funziona bene viene soppresso?

Possiamo fare qualcosa di concreto per riaprirlo, oltre a richiamare l'attenzione di chi può provvedere? La nostra lettera è una testimonianza dell'affetto che nutriamo per la gestrice e per il posto tappa.

Chiara Lombardo
(seguono altre quattro firme dei soci fiorentini)

RINGRAZIAMENTI

Il 18 agosto verso le ore 10, scendendo dalla via normale del Monviso, un nostro socio subiva un incidente rivelatosi poi fortunatamente meno grave di quanto era apparso all'istante.

Dopo pochi minuti, mentre eravamo in attesa dei soccorsi, sopraggiungeva casualmente una guida (Bonino?) che stava scendendo con un cliente dopo aver fatto la via est.

Questa guida si metteva subito a nostra disposizione, assisteva il ferito sino all'arrivo dell'elicottero e lo accompagnava sul mezzo sino al rifugio Quintino Sella, mentre noi riprendevamo la discesa. Vorremmo esprimerle attraverso il Notiziario tutto il nostro ringraziamento e segnalarne la

cortesias e l'alta professionalità dimostrata in tale occasione. Un grazie e un bravo anche all'elisoccorso, suppongo di Saluzzo, che ha operato con tempestività e perizia.

Pierfranco Ambrogio
(CAI Arenzano)

LAVORARE IN RIFUGIO

Studente universitario 26enne buona conoscenza del francese è disponibile per lavoro in un rifugio alpino nel periodo estivo, preferibilmente in Piemonte. Luca Franceschi, via Postumia 26 - 10141 Torino - tel. 011/700383.

L'IMPEGNO DI MESSNER

Ho assistito il 16 agosto alla serata al cinema Eden di Cortina durante la quale si è discusso sulla proposta di far dichiarare le Dolomiti monumento del mondo e ho apprezzato la nota, assai equilibrata, di Franco Perlotto sullo Scarpone del 1° settembre. Vorrei esprimere il senso di pena provato nel sentire le argomentazioni di alcuni esponenti cortinesi.

È emerso l'eterno motivo miope, talvolta cieco: le Dolomiti sono proprietà nostra, siamo a casa nostra, dunque sfruttiamo fino in fondo tutto lo sfruttabile. Come se la situazione non fosse già al limite: non c'è più itinerario escursionistico e di arrampicata che non sbocchi davanti alla stazione di una funivia...

Infine, una considerazione su Reinhold Messner. Qualcuno lo ha accusato di cercare notorietà con mosse teatrali. Era lì a pochi passi da me, visibilmente stanco, appena arrivato in auto da lontano, giusto in tempo per non mancare la serata.

In fondo, pensavo tra me, non è ridicolo parlare di ricerca di notorietà da parte di un uomo che è noto in tutto il mondo per le sue imprese? Che possiede mezzi più che sufficienti per vivere tranquillo e che potrebbe fregarsene di tutti questi problemi?

Ma Messner era lì per appassionarsi ancora una volta ai grandi temi della difesa delle Alpi, per raccogliere persone attorno a questi temi, per scontrarsi ancora una volta con egoismi e miopie.

Roberto Aruga
(Sezione di Torino)

• Abbiamo in parte sintetizzato la sua lettera, gentilissimo socio, smussando certe asprezze.

L'impegno e la passione di Messner sono fuori discussione. E poi senza la sua presenza «sul campo», la sua capacità di creare l'«evento», di attirare la gente e gli operatori dell'informazione, molte nobili iniziative non avrebbero certo il rilievo che oggettivamente meriterebbero. Sul piano morale i suoi sacrifici, ma questo riguarda solo lui, sono lautamente remunerati.

**L'ASSICURAZIONE
AGLI ULTRASETTANTENNI**

Giulio Marzoli, segretario della Sezione di Varese, ci segnala che la lettera del socio Giancarlo Marinoni apparsa nel numero del 1° settembre ha provocato una ridda di richieste di precisazioni. Marinoni, del gruppo lecchese «Età d'oro», lamentava l'impossibilità di essere assicurato durante le uscite settimanali avendo superato i 70 anni. Vero è, rammenta Marzoli, che la polizza che contempla per tutti i soci in difficoltà l'intervento del Soccorso Alpino, elicottero compreso, non prevede limiti di età. Alla redazione non resta che rammentarsi di non aver controllato le affermazioni del socio lecchese: ma ormai il latte è versato.

Le nuove frontiere della formazione giovanile al Congresso nazionale di Trieste

NEL 130° ANNO DI VITA IL NOSTRO CLUB GUARDA AL FUTURO

Il 23 ottobre Trieste vede riunirsi in congresso, per la novantacinquesima volta nei 130 anni di vita dell'Associazione, i volontari del CAI, soci, istruttori ed esperti nella formazione giovanile, dirigenti e autorità, per discutere sulle nuove frontiere della formazione e il Club alpino.

Nell'anno dell'abbattimento delle frontiere amministrative tra i paesi della Comunità europea, si aprono nuove frontiere nell'ambito della formazione giovanile. Il pesante tributo in termini di vite umane che anche questa estate è stato pagato alla montagna, spesso do-

vuto a impreparazione e leggerezza, nonché il costante degrado ambientale causato dall'impatto sull'ambiente montano dal turismo di massa, impongono la necessità di una maggior presa di coscienza sul piano sociale del modo di rapportarsi con la montagna nelle attività di svago con l'indispensabile «plafond» culturale, sia tecnico che naturalistico e morale. Il Club alpino si propone quindi come elemento di riferimento, forte dell'esperienza e delle cognizioni acquisite operando attivamente nel settore giovanile da oltre quarant'anni, per coordinare con la propria

organizzazione di volontari tutte le iniziative rivolte in particolare nel settore delle scuole per formare e informare con chiarezza e competenza i giovani al rispetto di sé - in termini di sicurezza - e dell'ambiente in ogni forma di pratica e frequentazione della montagna.

Il Congresso, il cui programma (anticipato nel numero 17 dello Scarpone e pubblicato in questa pagina) prevede il contributo di esperti internazionali, focalizzerà in particolare metodologie educative e relative forme di applicazione nel mondo giovanile.

Il Congresso, è aperto al pubblico.

IL MESSAGGIO DI DE MARTIN

Il 95° Congresso nazionale del Club alpino italiano si svolge a Trieste proprio nel giorno del nostro centotrentesimo anniversario.

È una coincidenza ideale che ho avuto modo di sottolineare simpaticamente assieme agli amici del Comitato di presidenza al Presidente della Repubblica Scalfaro nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno.

Il rincorrersi di celebrazioni e di anniversari non deve però farci smarrire il senso della serietà del nostro impegno che ha voluto portare un obiettivo ambizioso e di prospettiva ai lavori del Congresso: "1993: Le nuove frontiere della formazione ed il Club Alpino - La montagna per i giovani e per la scuola".

Non parleremo infatti solo di Club Alpino, ma anche di esperienze associative alpinistiche a livello internazionale. Lo scopo primo da raggiungere a Trieste è quello di avere, da tutti coloro che possono contribuire, un apporto utile al varo definitivo del progetto sull'uniformità didattica all'interno della nostra associazione. Per i rapporti con l'esterno sarà invece occasione per un rilancio della collaborazione del Club alpino italiano con il mondo della scuola: segnale che uno dei relatori è il Consigliere centrale Giuseppe Fiori, che rappresenta proprio il Ministero della Pubblica Istruzione.

Ritengo importante che i Presidenti di Sezione valorizzino l'occasione per partecipare e dare un diretto contributo, utilizzando anche l'incontro al fine di aumentare le conoscenze interpersonali.

Roberto De Martin
Presidente generale
del Club Alpino Italiano

CENTRO CONGRESSI: DIECI RELATORI, OTTO ORE D'INCONTRI E DIBATTITI

Organizzato dalla Sezione XXX Ottobre di Trieste che celebra i 75 anni di attività, il 95° Congresso Nazionale del CAI è ospitato il 23 ottobre al Centro Congressi (Stazione Marittima - Molo Bersaglieri 3) sul tema: «1993: le nuove frontiere della formazione ed il Club Alpino Italiano» (La montagna per i giovani e per la scuola). Ecco il programma completo, già apparso nelle pagine dello Scarpone del 1° ottobre.

ore 9.45: apertura dei lavori.

ore 10.00: saluto delle Autorità, della rappresentanza di Governo e di Roberto De Martin, presidente del Club Alpino Italiano.

ore 10.30: Gabriele Bianchi, vicepresidente del Club Alpino Italiano: esperienze di formazione nel Club Alpino Italiano, prospettive di un'uniformità didattica.

ore 11.00: dott. Giuseppe Fiori del Ministero della Pubblica Istruzione: «L'autonomia della scuola e l'offerta del volontariato del CAI».

ore 11.30: esperienze e realtà in altri Paesi europei, parlano: ing. Tomas Vrhovec (PZS) Slovenia, vicepresidente UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpine) - settore giovanile, dott. Erika Ader, rappresentante Estonian Mountaneering Federation, dott. Joan Garrigos, presidente F.E.M. (Federacion Espanola de Montanismo).

ore 13.00: buffet.

ore 14.15: generale Carlo Valentino, presidente della F.I.S.I. (Federazione Italiana Sport Invernali): «L'educazione dei giovani attraverso gli sport invernali».

ore 14.45: prof. Lorenzo Bersezio, scrittore, giornalista e sociologo, istruttore di sci alpinismo: «La domanda culturale nelle scuole di alpinismo del CAI».

ore 15.15: prof. Bruno Ravasio, pedagogista, direttore COSPES: «Cosa possono fare le associazioni per prevenire i disagi e le devianze giovanili».

ore 15.45: prof. Cesare Scurati, ordinario di pedagogia dell'Università Cattolica di Milano: «Formazione e volontariato».

ore 16.15: dott. Boris Zobel direttore PRACATINAT, Centro Regione Piemonte: «Nuove metodologie di educazione ambientale».

ore 16.45: inizio dibattito.

ore 17.45: termine del dibattito e conclusioni dei lavori.

I non interessati a partecipare possono contattare direttamente: l'Hotel Val Rosandra, S. 14 Km 166 Località Pesek, San Dorligo della Valle - Trieste, Tel. 040/226221. Oppure la Sezione CAI XXX Ottobre aperta tutti i giorni e sabato. Usabata dalle ore 17.30 alle 20.30; Tel. 040/835500.

I FRATELLI BONACOSSA RICORDATI SUI MONTI DELLA VAL MASINO



Aldo Bonacossa, alpinista accademico, autore nel 1915 della prima monografia italiana dedicata al gruppo Ortles-Cevedale ed autore del volume «Masino-Bregaglia-Di-sgrazia» edito nel '36 nella collana CALTCI Guida dei Monti d'Italia, e il fratello Alberto, personalità di spicco dello sport italiano e presidente della Sezione di Milano (1930-1937) sono ricordati da una lapide di granito, voluta dal Sodalizio milanese e dal Club Alpino Accademico Italiano. Alla cerimonia hanno presenziato il 16 settembre Silvia, figlia di Aldo, accompagnata dal marito Francesco Sella, Alberto, nipote di Alberto, Lodovico Gaetani e Pietro Meciani, rispettivamente presidente e vicepresidente del CAI Milano, nonché il custode dei rifugi Bonacossa ed Allievi Ugo Fiorelli. Il rifugio «Bonacossa», costruito con il concorso del CAI e della famiglia Bonacossa, è stato inaugurato cinque anni orsono, nel settembre 1988. Sorge alla testata della Val di Zocca, dominata dalla Cima di Castello e dalla Punta Rasica, a 2385 m d'altitudine nelle immediate vicinanze del rifugio «Allievi» lungo il classico percorso del Sentiero Roma (rifugi Gianetti e Piacco - rifugi Bonacossa e Allievi - rifugio Ponti). Nella foto, da sinistra Pietro Meciani, Alberto Bonacossa, Silvia Bonacossa Sella, Lodovico Gaetani

Straordinario, incredibile Buscaini

GRAZIE GINO E AVANTI TUTTA!

Leggo su Qui Touring un simpatico articolo uscito da una penna vivace, quella dell'amico Adriano Agnati, direttore editoriale del Touring Club Italiano, permeata da un'ironia riconoscente.

Con il suo consenso, riporto e confermo.

Mentre noi discutiamo di strategia di bilanci, di accordi, a volte frenando lo slancio produttivo, Gino Buscaini «tira come una locomotiva».

Anche a nome nostro: Grazie Gino e «avanti tutta».

Gabriele Bianchi

Dalla fine degli Anni '60 in poi, cioè da più di 20 anni, le guide monti escono perché c'è Gino Buscaini. Nessuno è disposto ad ammetterlo, o meglio, nessuno capisce perché lui ha questa forza, questo potere del tutto occulto.

Però è così. I Presidenti delle due Associazioni si incontrano (Presidenti diversi in vent'anni) e decidono che devono uscire più titoli o meno titoli, che bisogna privilegiare i gruppi minori, oppure aggiornare i capisaldi, fare di più, fare di meno, fare come prima o in un altro modo.

Per cui, subito dopo, gli «addetti ai lavori», da una parte e dall'altra, fanno conti su conti, ipotesi di cambiamento, di rallentamento, di rilancio. Si dividono i compiti, si danno appuntamenti che talvolta rispettano e talvolta no, si chiedono come si farà ad andare avanti con questi costi crescenti, si danno obiettivi di verifica, ottimizzazione, sviluppo. Intanto Buscaini fa uscire le guide.

Personaggio incredibile, Buscaini, indefinibile, forse non esiste. È un gioco di luci, la proiezione inconscia degli a-

spetti più razionali e sepolti della nostra coscienza.

Se qualcuno lo critica (nella quantità, qualche matto c'è sempre), non succede niente: lui non si difende, in genere tace, qualche volta si spiega. Se qualcuno lo loda, peggio che mai: si ritira nel guscio come una lumaca. E allora, da dove prende questa forza, questo potere di fare, di non fermarsi mai?

Lavora a casa, al Touring, al CAI, in viaggio, in un bar.

Legge, scrive, corregge, disegna, insegna gli autori e i collaboratori come una chiocciola. E così, piano piano, la collana si è modernizzata, standardizzata, ha preso i caratteri di una serie costante, ha smesso lo slancio, a volte bellissimo, dell'avventura per assumere i valori della qualità.

Non posso dirmi amico di Buscaini: come si fa! Non c'è, non esiste, è un gioco di luci, compare e sparisce senza preavviso, parla poco, sembra non ascoltare, si concretizza solo quando c'è un problema. Ma spero che Dio lo conservi in salute. Almeno per i prossimi 20 anni.

Adriano Agnati



Gino Buscaini riceve il premio Itas per la sua guida del Monte Rosa. Accanto a lui Giacomo Priotto (foto Dino Panato, per gentile concessione)

L'alpinismo d'élite in Italia in una serie di sintetiche «schede»

LE PIÙ BELLE SCALATE DEI SETTE NUOVI ACCADEMICI DEL CAI

«Esiste ancora l'alpinismo esplorativo sulle Alpi?» è stato il tema del recente convegno del Club alpino accademico, svoltosi il 9 ottobre a Tolmezzo, relatori Paolo Bizzarro, Manrico Dell'Agnola e Ruggero Leonardi. Come sempre, in queste pagine, sarà ospitata prossimamente un'esauriente relazione sull'incontro e sugli argomenti trattati. Ecco ora in una serie di «schede» chi sono i nuovi alpinisti accademici.

Dei sette alpinisti ammessi a far parte del Club Alpino Accademico Italiano dal Consiglio generale, uno più dell'anno scorso, tre appartengono al Trentino Alto Adige, due sono veneti, uno bergamasco, uno cagliaritano. Dai loro sintetici curricula alpinistici che cortesemente il segretario del Gruppo Centrale Tino Albani ha fornito alla redazione sono ricavate le note che seguono, frutto di una cernita di cui la redazione evidentemente deve assumersi ogni responsabilità.

Dei due trentini, **Mario Manica**, nato nel 1962 a Rovereto, e **Fabio Leoni**, ventinovenne di Pergine Valsugana, si sono occupate negli ultimi mesi le cronache alpinistiche internazionali per due imprese, in particolare, che fanno onore all'alpinismo italiano: la nuova diretta italiana al Mount Dickey, in Alaska (1450 metri con difficoltà 7+ e A/3+) e la via «Il volo del Condor» al Cerro Cattedral, in Patagonia (900 metri 7+ A3).

Tra le più belle imprese di Manica, altre sei riguardano la Patagonia, un terreno di gioco da lui evidentemente prediletto: quattro sono avvenute nel gruppo del Paine (torre Nord, cima nord, nuova via Adrenalina verticale di 500 m, 7° A/2, torre Nord, via Monzino, 1° invernale, torre Sud, via Aste, prima invernale e seconda ripetizione, torre Centrale, nuova via Rosso di Sera, 900 m, 7° A/2). In Canada, Manica ha aperto una nuova via al Mount Asgard 8, (Via Sole di mezzanotte, 950 m, 7° A2); in Alaska, oltre all'impresa sul Mount Dickey, può vantare una nuova via allo spigolo sud del Mount Trono (Armonica Crak, 7° A/2+). Sempre in campo extraeuropeo, Manica ha compiuto salite al Chpicalqui, Almahjo e Quitaraju, in Perù, e al Capitán, lungo la via Triple Direct (Salathe Muir Nose). Sulle Alpi ha ripetuto vie di estrema difficoltà in Catinaccio, Civetta, Marmolada, Brenta, Tofane e in falesia con difficoltà sino all'ottavo grado.

Anche per **Fabio Leoni**, la Patagonia è stata teatro di notevoli imprese, spesso legato alla corda di Manica. Oltre al Volo del Condor, la via Adrenalina verticale alla cima Nord del Paine dove pure ha tracciato la via Lungo

Sogno (1450 m, 6° A2), percorrendo anche lo spigolo sud e la via Monzino alla Torre Nord.

In Alaska, come si è detto, Leoni ha partecipato al successo italiano al Mount Dickey e ha percorso la via West Buttres al McKinley. Anche in Canada e in California ha diviso i suoi successi con l'amico Mario Manica a-



LECCO PIANGE IL GRANDE ESPOSITO

All'età di 86 anni è deceduto domenica 26 settembre a Lecco Ginetto Esposito, accademico del CAI, uno dei grandi dell'alpinismo dell'anteguerra, inseparabile compagno di Riccardo Cassin. Proprio con Cassin e Vittorio Ratti aveva scalato in prima assoluta la parete Nord-Est del Pizzo Badile nel 1937.

Un anno dopo, sempre con Cassin e con Ugo Tizzoni, aveva risolto uno dei grandi problemi dell'alpinismo mondiale: la parete Nord della Punta Walker nelle Grandes Jorasses. Da tempo Esposito era ammalato, come aveva riferito Lo Scarpona del 1° settembre, un letus lo aveva colpito alla fine del '82.

prendo la via Sole di mezzanotte al Mount Asgard e percorrendo la Triple Direct al Capitán. Infine Leoni vanta prime salite, prime ripetizioni e prime invernali nel Civetta, Catinaccio, Val del Sarca, Marmolada, Fanes, Brenta, Tofane, Lavaredo, Val Zoldana ecc.

Sulle Alpi si è concentrata l'intensa attività alpinistica di **Francesco Leardi** (1956) di Cittadella. Tra le vie percorse sul Monte Bianco, la Cassin alla Walker, la Brown all'Aiguille de Blatière, la diretta americana più la Bonatti ai Dru, il pilier Gervasutti al Tacul, il Voyage selon Gulliver più O sole mio al Grand Capucin dove è salito anche lungo la Bonatti più Le sourir de l'été; sul Pilastro a tre punte infine ha percorso la Perego-Mellano-Cav.

Nell'area orientale, Leardi ha all'attivo la Hasse Brandler e la Sciattoli alle Lavaredo, la Sciattoli più la Cozzolino alla Scotoni dove ha anche percorso alla Hyperscotoni, la Cominetti più il pilastro Livanos alle Conturines (assieme ai diedri Mayerl e alla Messner).

Sei vie sono nel gruppo del Civetta: la Andrich-Fae, la Aste, la Philip Flamm, la via dei Polacchi al Pan di Zuccherò, la Da Roit al Bancon, la Cassin alla torre Trieste, la Bellenzuer alla Alleghe.

In Brenta Leardi ha collezionato cinque autentiche «perle»: la Sinfonia d'Autunno al Croz dell'Altissimo, la Fureani-Chini (prima ripetizione) alla Cima Brenta, la Concordia, la Vienna e la Soddisfazione alla cima Ambiez. Cinque le vie in marmolada: Don Quixotte, Schwalbenschwanz, Vinatzer, dell'Ideali, Gogna-Vinatzer. A Rocchetta Bosconero ha percorso le via Srobel, K.C.F., la Navasa e il pilastro Dorotei, nel Delfinato-Olan la Gervasutti-Devies. Oltre alle più difficili vie del Catinaccio, Brenta, Sella, Marittime, Pale di San Martino, Tofane, Breghaglia ecc.

Marco Dalla Longa, trentenne di Cenate Sotto (Bergamo) ha fatto parte della spedizione del CNR all'Everest dove è salito senza ossigeno fino a 8400 m. Sempre in Nepal si è distinto con la prima invernale italiana alla cresta sud ovest dell'Ama Dablan.

In California Dalla Longa ha percorso la via Chouinard alla Sentinel Rock e la Robbins all'Half Dome. Nelle Alpi vanta la prima invernale italiana della via Hekmair alla nord dell'Eiger, la Hornly invernale al Cervino. Nel Bianco la Sentinella Rossa, l'Innomi-

segue dalla pagina precedente

nata, la Fidel-Flascko e la Williamine Dada all'aiguille de Blatiere, la diretta americana e la Bonatti al Gran Dru, la Sourir d'été al Gran Capucin, la Ratti-Vitali all'Aiguille Noire, il pilastro Gervasutti al Tacul. Nelle Retiche la classica Cassin e la Chiara al Badile, la Elettroschock e la Taldo-Nusdeo al Picco Luigi Amedeo. In Marmolada Dalla Longa ha collezionato cinque vie di grande interesse: la Ali Babà, la FISI, la Vinatzer, la Hatschi-Bratschi, la Canne d'Organo. In Brenta è sua la prima ripetizione della via Maria alla Nord Est del Crozon, e ha percorso le Positive vibrazioni della cima d'Ambiez. Ha percorso anche vie difficili nelle Urane, in Presolana, al Sella, Civetta, Prešanella.

Trent'anni ha anche **Maurizio Oviglia**, cagliaritano, autore di diverse pubblicazioni e articoli su riviste specializzate nell'arrampicata in Sardegna e Piemonte, apritore di diverse vie difficili (oltre 350 tra vie e monotori con difficoltà sino all'8a in Sardegna, val dell'Orco, val di Sea, Noaschetta ecc.). Diverse anche le prime ripetizioni di vie moderne in libera e a vista oltre a solitarie e invernali.

Di particolare rilievo per Oviglia l'attività nel gruppo del Bianco: una nuova via al Pilier a tre punte, la prima ripetizione della Maner al Gruetta, la Machetto alla Tour de Jorasses, la Voyage selon Gulliver al Grand Capucin, l'Empire State Building al Clocher du Tacul, l'Eurance d'Arabie e la Williamine Dada all'aiguille del Blatiere, la solitaria della Cresta sud all'Aiguille Noire de Peuterey, il supercouloir e il Pilier Gervasutti al Tacul.

In gran parte nelle Dolomiti, **Guido Casarotto** (1965) di Altavilla Vicentina (nessuna parentela con il compianto Renato, uno dei «grandi» dell'alpinismo contemporaneo), ha conquistato il diritto di fregiarsi dell'ambito titolo di accademico. Scorrendo il suo curriculum lo troviamo due volte sulla Lavaredo (via Hasse-Brandler più Colibri, via Scoiattoli più Cassin), una sulla Tofana di Rozeš (via Leviti), cinque sul Civetta (vie Livanos al Su Alto, Da Roit al Bancon, Aste al Civetta, Cassin alla Torre Trieste, Messner al Castello Busazza). Sulla Marmolada percorre ben sedici vie, le più prestigiose: Attraverso il Pesce, Canne d'organo, Hatschi-Batschi, Sud Tirolesi, Tempi Moderni, Irreale, dell'Ideale, Estasi, Schwalbenschwanz, Sancho Panza, La Mancha, Don Quixotte, Olimpio, Soldà, Vinatzer, FISI, Messner. Alla Rocchetta Bosconero sale lungo la KCF, la Strobel, la Navasa, il Pilastro Dorotei, ai Fanis mette insieme la via Magic-Line, la via dei Fachiri alla Scotoni più la via degli Scoiattoli e la Hyperscotoni, al Sass da Crusc la Cominetti al piz Pilato, la Majer al Gran

Muro, la Precht-Vengher al Pilastro di Mezzo. Infine sul Monte Bianco non si lascia sfuggire alcune grandi classiche: la Cassin alla Walker, il Voyage selon Gulliver al Grand Capucin scalato anche lungo O sole mio e Le Sourir de l'été, la diretta americana al Grand Dru.

Di **Ivo Rabanser**, gardenese di Santa Cristina, si è già riferito in queste pagine per la sua verde età: Ivo è del '70, un talento precoce come lo fu quello di Walter Bonatti che entrò a sua volta giovanissimo nell'Accademico. Sul Sassolungo che svetta davanti alle finestre di casa sua, Rabanser ha aperto cinque vie nuove di VI, VII e A3 lungo il Pilastro Marino Stenico, le Placche d'argento, la parete Nord (Monumento), il Salame (Hypersalame, Salame piccante).

Al Puez, Ivo ha pure tracciato una via nuova al Ciastel de Chedul (550 m di

VII A/3) e ha ripetuto per la prima volta la via Rossin al Sass de Ciampatsch.

Notevoli i suoi exploit in Brenta (prima ripetizione della Furlani/Andreotti) e la Sinfonia d'autunno al Croz dell'Altissimo) e in Marmolada (Tempi Moderni, via dell'Ideale, Vinatzer e Messner). Su Cima Scotoni è salito lungo la via Scoiattoli e la Cozzolino, sulle Lavaredo ha ripetuto la Hasse Brandler, la Cassin e la Furchetta dei Meranesi. In Civetta, dove a 16 anni ha fatto la Cassin alla Torre Trieste, è salito lungo le Aste e la Carlesso.

Diverse vie nuove, ripetizioni, invernali dei gruppi del Sella, Fanes, Odle, Catinaccio, Mesules, Stevia e prealpi trentine, oltre alla nord del Cervino e alla nord dell'Ortles completano il ragguardevole curriculum del giovane gardenese. ■

DOLOMITI D'OLTRE PIAVE: IL DECENNALE DELLA CONFORTEVOLE CASERA PRAMAGGIORE



Il 19 settembre la sezione di S. Vito al Tagliamento ha celebrato il decennale della costruzione della Casera Pramaggiore (Dolomiti d'Oltre Piave) posta a 1812 metri nel cuore dell'omonimo gruppo.

I volenterosi soci, nel 1983, con un impegnativo lavoro durato oltre due anni, avevano proceduto a trasformare i ruderi di una vecchia casera abbandonata in un efficiente e confortevole bivacco fisso al servizio degli alpinisti ed escursionisti. Nel decimo anniversario della costruzione la sezione ha voluto celebrare l'avvenimento. La manifestazione si è svolta in una splendida giornata alla presenza di numerosi soci della sezione di S. Vito e di sezioni vicine. Erano presenti il revisore dei conti del Consiglio centrale Luigi Brusadin ed il vice-presidente nazionale Gianfranco Gibertoni.

Quest'ultimo ha portato i saluti e i rallegramenti del Comitato di presidenza, e nel ricordare una analoga cerimonia avvenuta pochi giorni prima alla capanna Grifetti al Monte Rosa, ha fatto riscontrare la perfetta identità d'intenti che unisce gli alpinisti delle Alpi Occidentali a quelli delle Dolomiti.

«Entrambi vedono nel rifugio la loro casa», ha aggiunto Gibertoni, «un rilevante punto di riferimento, un luogo d'incontro tra la gente che va in montagna e la natura. Tuttavia occorre che il rifugio non crei turbamento all'ambiente con impatti ambientali non compatibili, altrimenti la costruzione è in contrasto con gli obiettivi primari del nostro sodalizio».

Nel constatare che i dirigenti della sezione di S. Vito hanno rivolto la massima attenzione a questi problemi meritandosi la riconoscenza e la gratitudine degli amanti della montagna, il vicepresidente generale si è vivamente complimentato per la felice iniziativa. La cerimonia si è conclusa con la consegna del distintivo del decennale.

A che età cominciare? La testimonianza di Cesarino Fava

«QUEI RAGAZZINI ATTACCAVANO LA PARETE SENZA INIBIZIONI NÉ PAURE...»



Cesarino Fava è un personaggio che appartiene alla grande storia dell'alpinismo. Nel '54 ha aperto a Cesare Maestri la strada del Cerro Torre. Sulle Ande ha compiuto imprese memorabili che gli sono costate anche non poche sofferenze fisiche. Lo Scarponè gli dedicò un lungo incontro nel numero 17 del 1° ottobre 1991 ed è ora orgoglioso di ospitare ancora la sua firma. Questa volta Cesarino scrive a proposito di un corso di alpinismo giovanile organizzato con successo dalla Sezione SAT di Malé (TN) nella «sua» Val di Sole, al rifugio Mezol. Ringraziamo il presidente della sezione Fausto Ceschi che ci ha fatto cortesemente avere questo scritto.

Tre anni fa, forse quattro, in una delle solite serate o riunioni alpinistiche, mi imbattei in Emanuele Cassarà. Giornalista, scrittore direttore di festival, sostenitore indefesso delle gare in roccia e tante altre cose ancora, mi raccontò, turbato e scandalizzato, di aver presenziato all'atto in cui un padre affidava il figlioletto poco più che decenne a una guida alpina perché gli insegnasse ad arrampicare in roccia.

Tu, mi chiese, dopo una lunga disquisizione, che ne pensi?

Risposi che non pensavo proprio a nulla; che non avevo mai fatto riflessione alcuna in merito, semplicemente perché non avevo mai avuto l'occasione di prendere in considerazione un fatto del genere.

Cassarà insistette, spiegando che secondo lui il voler far arrampicare un bambino a quell'età, legarlo a una corda e farlo arrampicare è una violenza.

Un modo come un altro per violentare la fragile coscienza di un adolescente, e siccome Cassarà interpretò la mia silenziosa incompetenza al riguardo come un pensiero diametralmente opposto al suo, partì con la sua irrefrenabile dialettica come un vagone in discesa senza freni a spiegare per filo e per segno le componenti psicologiche negative che simile insegnamento inevitabilmente comporta sullo spirito delicato appena in formazione di un piccolo fragile essere di 10-12 anni.

Venni via con la sensazione di essere uscito da una fredda e torbida gora e il povero Cassarà probabilmente pensò di aver parlato a un mulino a vento o a un mongoloide; non ci pensai più e buona notte.

Quando alcuni mesi fa il presidente della sezione SAT di Malé, Fausto Ceschi, espose il programma della sezione per l'anno in corso - tra l'altro era previsto un corso di roccia per ragazzi dell'età di 12-14 anni - mi sovvenni dell'inusitato incontro con Cassarà e delle sue opinioni in merito.

Vollì ripensarci, rifletterci su, porre attenzione sull'opportunità o no di insegnare ad arrampicare a bambini di quell'età e così conclusi: ma se insegnano a nuotare ai bimbi nati da pochissimi mesi perché non insegnare ad arrampicare ad adolescenti di 12-14 anni? Non è meglio che una volta usciti dall'adolescenza ed entrati nell'età giovanile conoscano l'ambiente montano dove sono nati nella sua immensa bellezza, come nei suoi pericoli latenti?

La migliore propedeutica a questo scopo certamente non è la palestra di roccia così di per sé stessa arida e isolata dal contesto montano, ma occorre inserire l'arrampicata in tutto il complesso dell'alpinismo e della montagna; la scelta dell'itinerario, l'equipaggiamento, il calcolo dei tempi, l'alimentazione ecc.

Imparare a convivere, scegliere il compagno o i compagni, imparare a orientarsi; conoscere infine, pur in modo elementare, la geologia, flora e fauna e il suo relativo rispetto alla vita, che a questi due regni indefettibilmente dobbiamo.

Per ultimo, ma non per questo meno importante, insegnare ad arrampicare cioè insegnare ai nostri giovani a impegnarsi, a misurarsi con dei problemi per risolverli i quali debbano ricorrere alle loro risorse fisiche, psichiche e intellettive.

La prima barriera da superare per poter realizzare il corso era data dal disporre di una guida alpina idonea, capace cioè di assolvere contemporaneamente i due compiti: docente e guida. Un secondo ostacolo era dato dal poter convincere i genitori ad affidare alla guida, per una settimana, i loro figli o figlie di 12-14 anni.

Il primo problema si risolse subito, la scelta cadde sulla guida alpina e istruttore nazionale Maurizio Giarolli. In realtà questo problema non è mai sussistito visto che l'idea di istituire questo corso (prova) è partita in un

certo senso proprio da lui, Giarolli.

Per motivi abbastanza ovvi si stabilì che il numero dei piccoli allievi non doveva superare il massimo numero di venti né essere inferiore a dieci e questo per due ragioni: la prima e più importante è che con un gruppetto troppo limitato si rischiava venisse a mancare quello spirito di forza e fiducia che nasce dal gruppo. Più numerosi siamo, più forti e sicuri ci sentiamo. In secondo luogo si voleva mantenere il costo individuale ridotto al minimo indispensabile. E così con un po' di fortuna, molta pazienza, tanta comprensione e fiducia da parte dei genitori dei piccoli allievi, la lodevolissima iniziativa si realizzò.

La durata del corso fu di una settimana e il successo incredibile, portentoso. Si insegnò loro a orientarsi nel bosco, in quota, negli anfratti.

Camminarono sotto il sole sopportando la sete, il caldo e anche le immancabili vesciche ai piedi. Giarolli insegnò loro a costruire un ponte tibetano e a chiusura del corso l'istruttore portò i suoi 19 allievi alla palestra di roccia di Malé: uno per uno salirono tutti su una parete alta trenta metri con difficoltà di 4°+ con passaggi di 5°. Bisognava vederli con quale sicurezza e decisione attaccavano la parete, senza inibizioni o paure, con entusiasmo e convinzione; come si muovevano, mettevano i rinvii, le sicurezze e poi giù a corda doppia. Uno spettacolo. Un vero incredibile spettacolo reso possibile con una sola settimana di pratica.

Si dice che a partire da una certa età non si hanno più piaceri propri ma riflessi. I padri gioiscono dei piaceri dei figli e questo si notava negli sguardi emozionati dei genitori che presenziavano quell'inusitato quanto insperato attivare dei loro figli.

La precocità mentale e spirituale di questi ragazzi d'oggi è un fatto che si deve accettare.

La montagna ancora una volta si è rivelata ottimo e semplice catalizzatore per conoscere reazioni, desideri e ambizioni dei nostri ragazzi.

Occorre soltanto un buon interprete: Giarolli e i membri della direzione SAT di Malé, fattivi sostenitori e coadiuvatori di questo esperimento, lo sono stati. Congratulazioni. E congratulazioni a tutti quei genitori che hanno avuto buon senso e fiducia e hanno creduto a questa lodevolissima iniziativa.

Cesare Fava

E QUESTA SAREBBE RETORICA?

«**Q**ueste montagne suscitano nel cuore il senso dell'infinito, con il desiderio di sollevare la mente verso ciò che è sublime». «La montagna avvicina l'uomo all'assoluto». Queste due affermazioni di Carol Woytila mi trovano in perfetta sintonia. È vero, frequentando la montagna e il suo ambiente tranquillo, quasi primordiale in alcuni casi, riscoprendo le sue infinite bellezze naturali, non si può non domandarsi il perché di tanta meraviglia che suscita negli animi più sensibili quel senso di infinito, di gioia, di esultanza, di passione, di devozione, di gratitudine, di riappacificazione con il mondo ed il prossimo. Questo è quanto provo io, personalmente. E senza avere mai superato quota 4000. Neppure una volta.

Allora, come la mettiamo con Messner che chiama «retorica» i sentimenti più vivi di quanti vanno in montagna per ritrovarsi, per stare bene con sé stessi e con gli altri? Per condividere le stesse emozioni, le stesse passioni, le stesse gioie? Per riassaporare quel benefico senso di pace di cui tutti abbiamo un estremo bisogno per vivere?...

Reinhold Messner è un sultano e lo ha dimostrato più volte. Sempre alla ricerca di un «qualcosa» che esige «molto duramente» da sé stesso quando si impone di affrontare imprese «al limite dell'umano». Mi domando, che cosa cerca? Solo i suoi limiti?... Non credo.

Cercherà anch'egli una risposta alla sua presenza su questa terra. Come tutti noi. L'avrà trovata?...

Glielo auguro di cuore così come l'ho trovata io. Forse per questo gli è più difficile comprendere quelli che non hanno bisogno di «superarsi» superando ben 14 ottomila per conoscersi e ritrovare quell'«assoluto» che io chiamo personalmente «Dio».

Naturalmente, ci sono anche «i conquistatori dell'inutile» come qualcuno ha definito certi alpinisti che si divertono a collezionare vette su vette come fossero francobolli. Ma sono una minoranza, per fortuna. Forse Messner allude a questi ultimi che lui conosce bene per averli incrociati sul suo sentiero.

La maggioranza della «popolazione alpinistica» cioè quelli che «vanno in montagna», non ha certo di queste velleità. Tutt'altro! Come ho già avuto modo di dire, la montagna è una meravigliosa metafora per riscoprire dentro di noi «quei paesaggi interiori» che stimolano la mente e rinnovano lo spirito. E credo proprio sia questa l'essenza del bellissimo discorso del Papa che io chiamo «il Grande Uomo» per la sua calda umanità.

Giovanna Zawadski
(Sottosezione Edelweiss)

Il seminario per esperti e operatori naturalisti

VEGETAZIONE E GEOLOGIA DEL MONTE ARERA



Nei giorni 23-24 e 25 luglio, con base logistica presso il rifugio Alpe Corte in Valcanale (Bergamo), si è tenuto un Seminario Naturalistico Nazionale per gli Esperti ed Operatori Naturalistici Nazionali del Club Alpino Italiano dedicato alla conoscenza della vegetazione e della geologia del Monte Arera. La scelta di questa località non è stata casuale, ma ha inteso far conoscere ad una qualificata categoria di attivi soci del CAI un autentico gioiello di valori naturalistici del territorio alpino.

I partecipanti all'iniziativa sono stati una trentina e, accanto alle presenze fedeli a questo tipo di proposte del CAI, si sono aggiunti soci nuovi e particolarmente motivati provenienti anche da regioni lontane come la Sicilia. A guidare l'esperienza sono stati invitati alcuni esperti e profondi conoscitori della realtà naturalistica bergamasca. Il dott. Renato Ferlinghetti, che ha aperto la sessione botanica, ha illustrato i caratteri della vegetazione orobica; è seguito l'intervento del dr. Claudio Brissoni, conoscitore della flora dell'Arera come pochi, che ha presentato la straordinaria ricchezza floristica del Sentiero dei Fiori del Monte Arera. I membri del FAB (Flora Alpina Bergamasca), emerita associazione botanica di cui il dr. Brissoni è presidente e il dott. Ferlinghetti è una figura di spicco per l'impegno scientifico, hanno accompagnato l'esperienza sul campo nella giornata di sabato 24 luglio.

La presenza qualificata tra i partecipanti al Seminario del botanico Cesare Lasen, membro del Comitato Scientifico Centrale, è risultata particolarmente utile come sostegno al gruppo per la sempre precisa e puntuale attendibilità scientifica dei suoi interventi. Ad illustrare i caratteri geologici e geomorfologici dell'Arera e ad accompagnare gli Esperti Naturalistici Nazionali è intervenuta la Dr.ssa Car-

la Ferliga, geologa particolarmente preparata e documentata. In modo piano e con un linguaggio efficace la Dr.ssa Ferliga è riuscita a «far parlare» il paesaggio sul quale l'intero gruppo si è intrattenuto per due giornate osservando con diletto sia le preziosità floristiche che le peculiarità geologiche.

Presso il Rifugio Alpe Corte, sede delle comunicazioni scientifiche, si è tenuta anche una tavola rotonda sugli aspetti organizzativi e funzionali legati alla figura dell'Esperto Naturalistico nell'ambito del Club Alpino Italiano.

Presente all'intera esperienza e coordinatore delle attività del Seminario il Prof. Claudio Smiraglia, glaciologo e presidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI, non ha fatto mancare interessanti ed apprezzati contributi scientifici per far comprendere ancora meglio quello che il gruppo andava scoprendo sul terreno.

Il lavoro organizzativo del Seminario è stato efficacemente affidato al dott. Aldo Avogadri, naturalista e membro del Comitato Scientifico Centrale, che ha anche trovato il modo di intrattenere simpaticamente il gruppo con una apprezzata gara di orientering nei dintorni del rifugio e che aveva come obiettivo finale il ritrovamento di una... bottiglia di amaro, poi festosamente condivisa.

Le sezioni del CAI di Bergamo e di Lovere sensibili alle motivazioni scientifiche e culturali che soggiacciono all'iniziativa hanno voluto favorire e contribuire lodevolmente a sostenere lo sforzo organizzativo addossandosi anche una consistente parte di oneri.

L'Assessorato al Turismo provinciale ha donato agli intervenuti interessante materiale pubblicitario che mette ancora meglio in luce la bellezza delle Orobie.

A. A.

Concludiamo la breve serie dedicata ai fiori di montagna

COME SI EFFETTUA IL RILIEVO PER OTTENERE UN DENDROGRAMMA

Dopo gli articoli sulla botanica apparsi sullo Scarpone (Riconoscere i fiori della montagna e Chiamare i fiori per "nome"), sollecitato dallo stesso autore Aldo Avogadri del Comitato Scientifico, ho steso questo breve articolo per indicare come ci si sta muovendo a livello scientifico nello studio della vegetazione. I limiti di spazio disponibili e la dimensione dell'argomento sono notevoli: ed è impossibile accontentare il lettore che voglia muoversi in questa direzione operativa. Sia comunque d'auspicio a non demordere ed a cercare fonti più esaurienti.

Le specie vegetali, insieme con quelle animali, costituiscono delle comunità ecologiche. Attualmente lo studio di tali comunità assume un carattere di estrema importanza sia per fini di ricerca che applicativi. Ciò può essere fatto mediante strumenti che possono mettere in condizione lo studioso di comprendere i meccanismi che regolano la vita stessa all'interno delle comunità ecologiche.

Tra questi strumenti, oggi indispensabili per svolgere il lavoro di catalogazione, gestione e trattamento dell'informazione, troviamo l'**analisi multivariata**. Uno degli scopi di questa particolare branca della matematica è quello di esaminare numerose variabili simultaneamente. Questa analisi assume fondamentale importanza quando vengono comparati tra di loro i diversi aspetti che assume la vegetazione di un territorio o di territori diversi. Nello studio delle specie vegetali presenti in un determinato territorio diventa importante, dopo avere classificato le specie presenti, dare un valore ad ognuna di esse in funzione della loro frequenza.

In tal modo per ogni rilevamento le specie vegetali vengono elencate in una tabella che evidenzia il "peso" di ognuna di esse nella comunità. Questo "peso" è direttamente collegato alla "quantità" - definita con valori percentuali di copertura superficiale del terreno col proprio apparato vegetativo - di ogni specie sul territorio.

In generale il botanico che si occupa di rilevamenti floristici sceglie con cura "dove" effettuare il rilievo della vegetazione orientandosi a considerare quelle posizioni che presentano una vegetazione omogenea nell'ambito della comunità vegetale che vuole studiare. Nella superficie indagata (da pochi metri quadri per un prato a decine di metri quadri per un bosco), il botanico

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anthony Huxley - FIORI DI MONTAGNA - Ed. S.A.I.E.

Thomas Schauer e Claus Caspari - FLORA E FAUNA DELLE ALPI - A. Mondadori

Thomas Schauer e Claus Caspari - GUIDA ALL'IDENTIFICAZIONE DELLE PIANTE - Zanichelli BO

Paula Kohlhaupt - PICCOLA FLORA DELLE DOLOMITI - Athesia BZ

Dietmar Aichele - CHE FIORE È? - Rizzoli

W. Lippert e D. Podlech - FIORI - Tutto Natura G. Mondadori

U. Tosco - PIANTE AROMATICHE E MEDICINALI - Ed. Paoline

G. Aas e A. Riedmiller - ALBERI - Tutto Natura G. Mondadori

H. Vedel e altri - ALBERI E ARBUSTI - Ed. S.A.I.E.

Reihnard Witt - CESPUGLI E ARBUSTI SELVATICI - Muzzio Ed.

attribuisce ad ogni specie presente un "indice di copertura" eseguendo così un "rilievo". L'insieme dei rilievi viene poi riunito in una cosiddetta "tabella brutta" nella quale sulla prima colonna è elencato l'insieme delle specie trovate in tutti i rilievi e nelle successive i dati specifici di copertura rilevati nei singoli rilievi. Per poter operare una corretta analisi della vegetazione, e quindi una valida interpretazione dei dati ottenuti, occorre effettuare un congruo numero di rilievi.

La tabella brutta ottenuta è una **matrice** in cui ogni specie presenta dei valori che variano in funzione della sua frequenza e della copertura della specie stessa in un determinato rilievo. Questa matrice può assumere delle dimensioni anche notevoli in funzione del numero delle specie classificate nei rilievi e del numero dei rilievi stessi ed evidenzia la qualità e la quantità delle specie presenti nella comunità. Tuttavia non chiarisce ancora

il rapporto tra i rilievi, cioè come sono legati tra di loro i rilievi effettuati ma solo quali stazioni oggetto di rilevamento presentano alcune specie in comune. È qui che intervengono i metodi statistici di analisi multivariata che operano degli ordinamenti e delle classificazioni rispetto ai rilievi considerati. Per valutare le relazioni di correlazione o di somiglianza tra i rilievi effettuati è necessario disporre di rappresentazioni grafiche che illustrino in modo sintetico tali relazioni. Le espressioni grafiche più usate sono i **dendrogrammi**, o grafi ad albero, ed i **modelli di ordinamento**.

In questo articolo ci occupiamo del primo tipo di analisi.

I dendrogrammi raggruppano i rilievi sulla base della loro somiglianza. In questi grafi ogni rilievo appartiene ad un gruppo ed ogni gruppo possiede una struttura gerarchica ben evidente all'interno del grafo stesso.

Il problema che si pone dopo aver ottenuto un dendrogramma è quello di definire le classi che si sono ottenute e cioè di raggruppare blocchi di rilievi tenendo ben presente che l'analisi operata con i sistemi informatici ha "legato" tra di loro i rilievi che presentano una somiglianza. Il legame, nel particolare tipo di grafo, diventa tanto più alto quanto più è elevata la somiglianza tra due o più rilievi. Quello che risulta è che rilievi diversi possono essere associati o meno e la loro "distanza" dipende non solo dalle specie in comune, ma anche dal valore di "copertura" di ogni singola specie nei diversi rilievi.

In ultima analisi è sempre l'abilità dell'operatore non disgiunta da una discreta esperienza che "legge" nei dati ottenuti con l'uso della macchina la "realtà" territoriale. Sulla scorta delle categorie create dalla scuola fitosociologica è possibile inquadrare i gruppi di rilievi nell'ambito della classificazione vegetazionale e, grazie agli indici ecologici delle specie, si apre un vasto e stimolante scenario operativo.

Gianluca Visconti

(p. il Comitato Scientifico Centrale)

NEL PROSSIMO NUMERO, IL 1° NOVEMBRE

TUTTI I MODULI
PER LE COPERTURE ASSICURATIVE

Ritorno al Larséc con Dante Colli

LA VIA GIACOMO TONI ALLA TORRE GARDECCIA

A cercare nella memoria (che ne sapevo che quei momenti mi sarebbero precipitati addosso in modo così drammatico), mi rivedo nei primi anni '80, a Pozza, in casa mia, archiviata la *Guida del Larséc*, dopo un'altra giornata faticata sulle più sperdute latitudini del Catinaccio. Temprato e stanco a un tempo, mi abbandono a un confortevole languore e a quell'allentamento di sé così facile nelle cadenze dell'ora del tramonto. Nella rilassatezza concessa dal vecchio divano portato da giù, mi svio di fronte al paesaggio rasserenante dei miei libri. Sulla parete d'angolo le *carline* di Manaresi, dono di Tamari, sono fiori solari che partecipano alla festa dei fuochi sulle Cime dell'Ort, sfondo costante delle mie ore domestiche. Al centro, il camino con la residua cenere di quell'ultima giornata di pioggia, il parafuoco, una mobile inferriata sul fuliginoso focolare, il treppiede con pala, molle e scopino di ferro, neri contro la scialbatura a sbalzo. Un frontone di abete regge la cappa e su di esso si esibiscono il boccale con lo stemma di Predazzo (dono del Comune), il piatto in bronzo con i segni del sole, il calice in vetro con i fiori di val San Nicolò. A fianco della porta una stampa di Magalotti con una composizione delle Torri del Vaiiolet proiettate in uno spazio geometrico tenero di venature e una foto di mia moglie di giovanile dolcezza al Passo delle Scalette guidano il passaggio oltre il mobile che separa dalla cucina. A portata di mano la credenzina fassana che odora ancora di legno, familiare oggetto di una manutenzione a dir poco affettiva, destinata ad accogliere la mostra di poche cose di eccezionale quotidiana umiltà, piccole e delicate come gli atti intimisti che ci escono dal cuore, conquistata da altri libri (con appena lo scrupolo di raccogliervi i più vecchi e i più preziosi), e da giovanili raccolte rilegate. Tra divano e muro un altro mobile, anche lui reduce da una vita valligiana che sapeva rispondere autenticamente ai bisogni più essenziali ma anche alle esigenze più profonde dello spirito, robusto e squadrato, stracolmo di volumi, serrato da sportelli ben chiusi da serrature che sono meccanismi e congegni di ingegnosa funzionalità.

La veranda, trasformata in libreria, è il deposito del sapere e della fantasia, della storia e dell'avventura, dà le sicurezze che la memoria non è più in grado di dare, è il deposito ove si cata-

logano assurde teorie e miti, distillate esperienze e bisogno di evadere, le ragioni dell'esistenza e l'avventura umana è lo sbocco paradossale, ma reale della nostra finitezza... e basta scostare una tendina per riempire il locale con Cima Undici e Cima Dodici, il pianeta montuoso di Pozza, o perchè tutto si prolunghi e si continui nella valle verso le nebbie che occupano i Lagorai.

Da tutto questo nasce la possibilità di vero riposo, di stacco da realtà che comunque ti impegnano in un confronto più o meno pressante. Da qui i momenti essenziali della propria solitudine, le tracce sulla via della verità, della lucida e distaccata osservazione sul presente e sulle cose da fare, del recupero delle forze, della maturazione e del potenziamento delle energie e della vita. Il respiro in questi momenti è pacato e paziente, non c'è foga e frenesia, ma l'illusione della comprensione e della saggezza, figlie del silenzio che stabilizza l'ambiente.

«Dante, c'è gente!»

Mi ricompongo ma resto sprofondato nel divano ed è una festosa e composta irruzione, una serie di visi sopra di me con tutte le varieghe espressioni che si colgono nelle famiglie, nei gruppi d'amici, nelle compagnie nelle quali ci si trova bene insieme, ognuno con la sua stella e la sua fede, ognuno capace di ispirare uno stimolo spirituale, una visione sentimentale, un corollario enigmatico, una riflessione fuggente.

«Vorremmo notizie sulla *Fantastica Fessura*».

Questo deve essere il padre e l'altro uno dei figli, quello che frequenta, in genere a quest'ora, il cenacolo davanti al negozio dell'Aldo.

Mi recupero da un silenzio dal quale capisco nascono le mie parole: «È una delle meraviglie del Larséc. Un ambiente impressionante! Non so quanti vi siano passati dopo don Tita e noialtri...».

Su tutto la calma e il buon porgere del papà, ma brillano come una luce lo sguardo e le movenze che evocano le giornate sui monti di quel figliolo... Giacomo... e nell'aria si innestano le oscillazioni del suo entusiasmo vibrante, come le campane invisibili di una liturgia gioiosa, allegra, divampante oltre l'irrazionalità in cui si impaniano gli uomini, capace di guidare o cambiare, se necessario in modo radicale, uno stile di vita oltre le banalità delle abitudini. Vedo in lui la possibile presenza della genuina scommessa della fede, l'assoluta magia della gio-

vinezza e delle sfumature dell'esigenza, un dilagante brio pronto ad arricchirsi di nuove avventure.

Ma non c'è tempo, e racconto con la forza immaginosa delle parole (sempre più trascinati di ogni scritto), i dettagli di questa gita interessantissima che sale a lato delle cascate di Soscorsa, tocca la rapida burrasca delle loro sorgenti, si infila per il profondissimo spacco, netto e combaciante nelle sue pareti come il risultato di un terremoto, uscendo alla luce, stemperata in palline trascendenti decorazioni, della grande terrazza prativa dello Zoccolo del Polentòn.

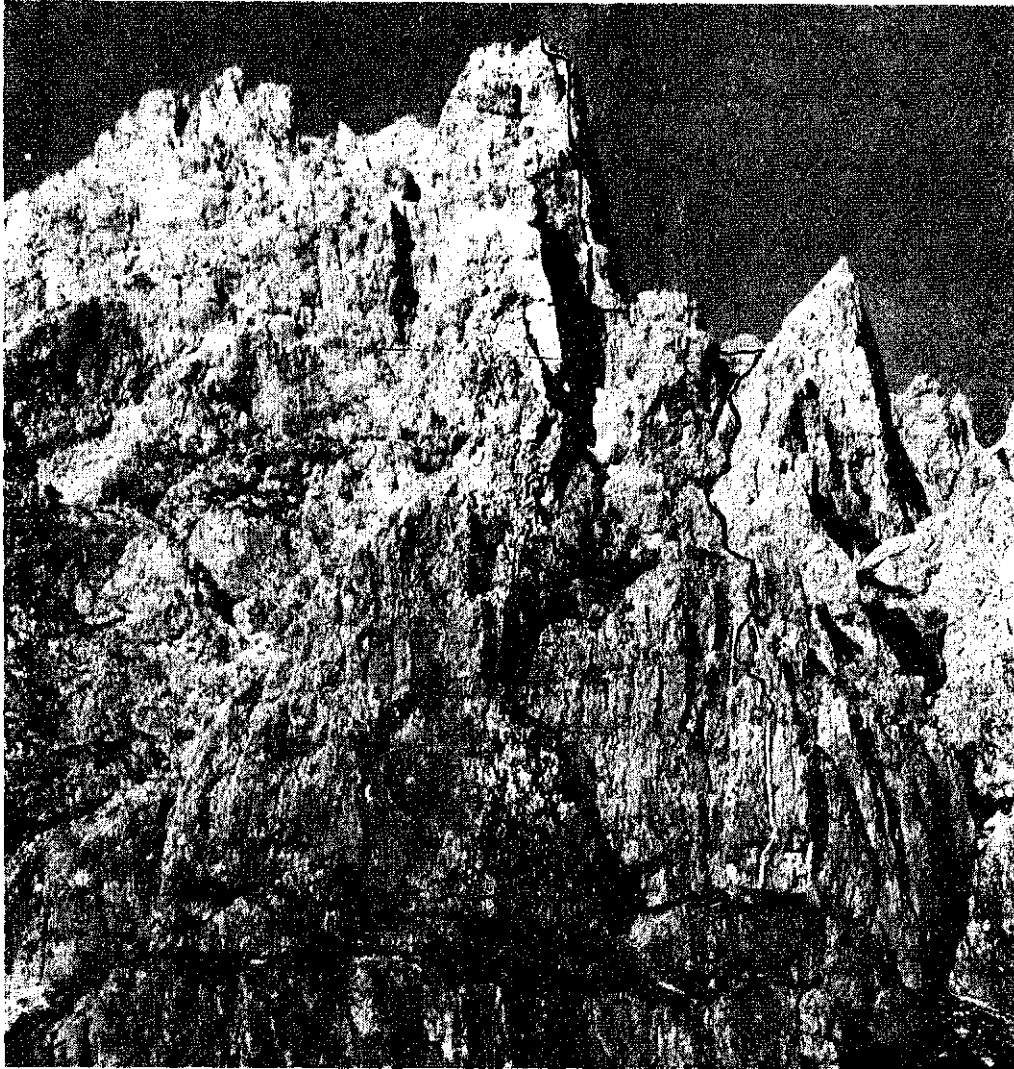
Il tramonto intanto è come fosse corso sull'orlo di un abisso, rapace, crudele e ingannevole imponendo la sua come la sola ora in cui credere. Ci lasciamo con grande affabilità. Una pagina della *Guida del Larséc* ci ha fatto da legame unita alla poesia del mistero di un luogo intoccato, in più la visione romantica della vita, la passione sempre più condivisa quanto è più intensa per la montagna e, più di tutto, l'emblematica vicenda della vita che nella qualità dei pretesti ci fa incontrare creando reciproca dipendenza.

Nella posta di quel giugno '89 c'è una gran busta bianca, da Fucecchio; è una lettera di quel papà.

«...mi rivolgo a te... ricordandomi quanto mi scrivesti in un tuo libro nell'estate '83: *Agli amici Antonio e Giacomo nel comune amore dei monti*. Come vedi ora Giacomo, mio figlio, non c'è più. L'ha stroncato un arresto cardiaco a soli 23 anni! Il suo amore per i monti era infinito... proprio considerando quanto è stato presente nelle Dolomiti Fassane e quanto amava il Catinaccio, avrei un infinito desiderio che fosse ricordato in qualche modo anche lassù... Ti mando anche la foto di quando esce dalla *Fantastica Fessura*... Ti prego scrivimi».

Ripasso velocemente alcuni articoli allegati, dal Notiziario della Sezione a *La Nazione* che annuncia la raccolta di fondi per un ponte radio sulle Apuane a potenziamento del Soccorso Alpino, dal giornale della parrocchia alla notizia su *Il Tirreno*. È il ricordo di un amico, di un alpinista, di un istruttore di sci-alpinismo, di un giovane.

Rispondo come posso: «È molto difficile esprimere dei sentimenti, ma questi si confondono e si uniscono ai vostri e personalmente cerco nella fede e nella preghiera la necessità di



Torre Gardeccia, 2650 m, con la «Via Giacomo Toni»

credere in una presenza, ormai veramente indimenticabile, spirituale ed eterna come il disegno di Dio su tutti noi». Aggiungo che vedrò cosa sarà possibile fare in Val di Fassa e che in ogni caso aspetto di riverderli per sentirci uniti recuperando il senso della vita che ci accomuna anche con chi non è più tra noi. Poi ne parlo a Gino Battisti che ha conosciuto analogo, terribile dolore.

L'estate del '90 fu intensa, con diversi slanci, ma senza colpi d'ala.

I tempi dovevano davvero maturare, quasi da soli nel vaporoso verde della valle e nei bagliori da antico anello della chiostra dei monti.

Domenica 1° settembre '91, risalito da Carpi, trovo Gino con lo zaino pronto, gonfio e pesante, i cinturini tirati. In moto risaliamo la Val Vaiiolet, ma ancora più spedita procede la rassegna dei Cront che fluttuano allontanandosi nel cielo per poi richiudersi e aprirsi alla linfa ribollente dei Campanili di Gardeccia.

Qui, durante la ripetizione di una delle nostre vie, Gino ha individuato lo spigolo Sud Est della Torre Gardeccia (chissà, in uno spicchio di luce, in un gioco delle ombre), come un lembo variopinto in quel grande drappoggio, in un rapporto preciso e definito di un elemento ancora da e-

splorare con il crisma dell'assoluta novità.

«Lì si può aprire una via nuova con qualche difficoltà».

Evitiamo i canaloni e saliamo per il grande zoccolo, un dilaniato barbacane che regge le torri superiori (il mastio, la Torre Gardeccia e la pusterla, il Piz Gardeccia), percorrendo un cammino che si avvia tra gialli strapiombi da una cengia erbosa. Sono tre bei tiri, poi per erbe oltre un canalone e per la normale del Piz Gardeccia, all'attacco, dove c'è un vecchio chiodo già annotato in precedenti visite.

Si punta allo spigolo ed è la lotta con il monte con difficoltà sino al sesto inferiore in un tiro di 25 metri che impegna Gino in quel lavoro in cui è maestro. Attaccato alla roccia strapiombante, Battisti dirige una danza, batte il tempo, celebra le mille ore passate tra pascolo, campi e roccia, evoca l'odore del fieno, dei sassi che cadono, del temporale oscuro, frettoloso e infido che viene; glorifica gli spiriti della valle, le generazioni che ne hanno roncato i fianchi, i caduti sulle croce; solennizza la propria terra, il lavoro di ogni giorno, la fatica e il sudore di tutti i fassani.

Accanto all'immagine del capocordata che si impegna a dare sicurezza alla traversata oltre quella nicchietta che non offre appigli (assicurato dall'alto

salirò direttamente), si pongono le tante immagini di contadini che falciano, di pastori peregrinanti su dossi erbosi, di bimbi attorno al fuoco, di padri e madri che sfamano i figli con polenta e latte. E accanto al sogno di una via diretta in una memoria preziosa, si pongono altri sogni, che non tutto sia inutile, ma che serva a lenire, a riappacificare, a unire, a vivere nello stesso comune sentire, sospesi, oltre la diritta e svelta torre, in quell'universalità dei sentimenti, dei valori, delle cose che contano come il disperato senso dei nostri limiti, la certezza che tutto non può finire e che la speranza può essere un progetto di vita.

Con questi pensieri supero questo tratto assai duro, quindi, dove si temevano difficoltà, la montagna sembra schiudersi, quel poco che basta, nell'eterno scroscio delle Dolomiti circostanti. Si prosegue ed è come inseguire la montagna nei suoi racconti e nelle sue parabole, nonostante la sua forza caparbia e delicata, nella convinzione del significato indelebile di un'impresa che non è solo nostra.

Sulla cima ci stringiamo sui pochi massi di vetta appuntiti su verticalissime, impossibili pareti giallastre. Il libro di vetta registra poche salite. Enea Beccantini, l'amico che ve lo ha portato scambiando la Torre per la Pala di Mesdi, vi è già salito tre volte, una Alberto Bernard, due noi.

Una mia assai precedente con Aldo Gross rientra in quel periodo in cui progressivamente mi avvicinavo al Larséc come in un'indagine conoscitiva, senza nessuna pretesa se non quella di cogliere in un modo privilegiato i tanti aspetti di un arabesco di astrali trasparenze e di fare i conti con le leggi della sopravvivenza affidate al talento acrobatico di quella furente scorribanda rocciosa.

Su quel libro scrivo: «Nuova via per spigolo SE, 150 m, difficoltà fino al VI°, dedicata a Giacomo Toni nel ricordo Suo e del dolore familiare».

Scrivo al padre che «pur nel passare del tempo rapido o interminabile - questo non so dirlo - non ci siamo certo dimenticati di Giacomo. Con l'amico Battisti abbiamo aperto una via... Di più non siamo riusciti a fare, ma mi pareva che il Larséc fosse la montagna che più ci accomunava».

Poco dopo la risposta ci porta la commozione della famiglia e la notizia che a Giacomo è stata dedicata la sezione del CAI del Valdarno Inferiore. Antonio Toni scrive anche che superando i troppi ricordi la prossima estate pensa di rientrare in Dolomite. Ripiego la lettera ed è stato come entrare nel vivo della sacralità e dell'inviolabilità dell'amore.

Dante Colli
(Sezione di Carpi)

Quaranta giorni di soggiorno... obbligato in una valle tibetana

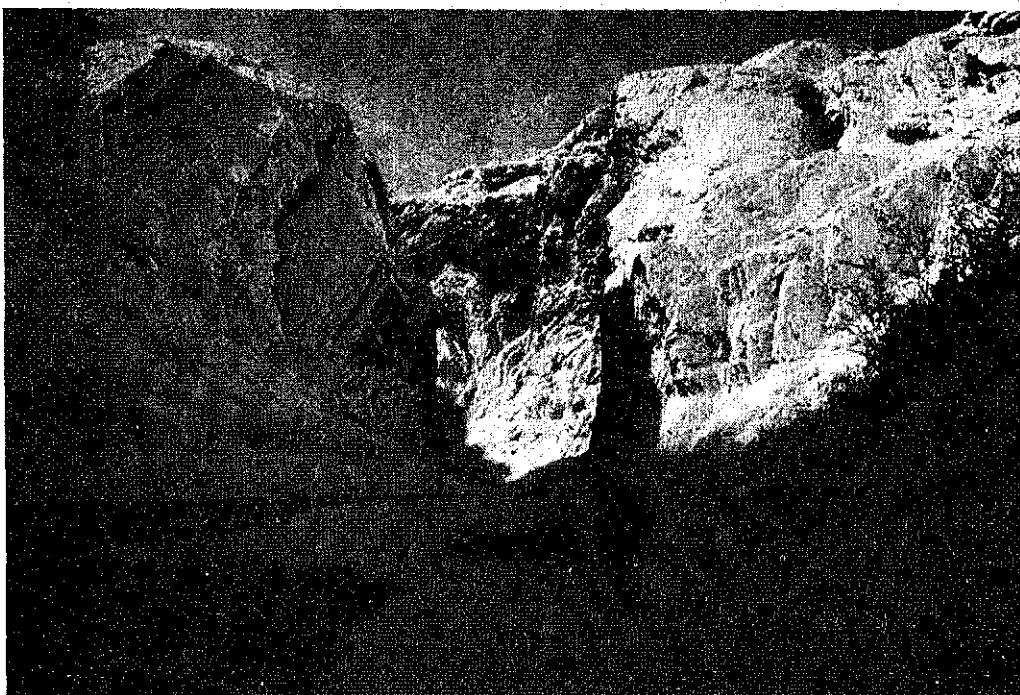
INVERNO IN LADAKH: NON SOLO TREKKING

Incastonato fra Himalaya e Karakorum, l'antico regno tibetano del Ladakh, il paese degli alti passi, è un deserto in alta quota. Oasi remote, circondate da svettanti cipressi, si alternano a monasteri lamaisti, vere fortezze in miniatura, dove il tempo sembra fermo ad un lontano medioevo. Le neviccate invernali isolano il Ladakh da ottobre a maggio e la piana di Padum, capitale della valle dello Zangskhar, è raggiungibile solo a piedi camminando sul fiume ghiacciato. In giugno torna la primavera e le oasi si tingono di verde in attesa del raccolto dell'orzo dorato. Gli uomini si allontanano dai villaggi dedicandosi al commercio e alla produzione del cibo che verrà consumato nell'inverno già prossimo. Al ritorno delle mandrie di montoni e di yak dai pascoli alti, il Ladakh si chiude nuovamente, isolato nel lungo inverno. È il periodo del capodanno tibetano, delle feste, delle veglie al lume di candela, dei racconti dei nonni che tramandano oralmente le antiche tradizioni di questo popolo montanaro, duro e forte.

Con la guida Sonam Stobgays Ganskit, amico di vecchia data, e quattro insostituibili portatori, abbiamo risalito il canyon formato dal fiume Zangskhar. Questa è l'unica via che collega, per un breve periodo dell'anno le valli di Leh e di Padum. Un viaggio progettato su pochi giorni, per una serie di circostanze avverse (condizioni morfologiche del ghiaccio e malattia personale) si è trasformato in un lungo soggiorno... obbligato in una valle tibetana. Per quaranta giorni abbiamo vissuto l'inverno ladakho. "Un'esperienza che per voi occidentali - ricorda Sonam - è avventura, mentre per noi è vita quotidiana".

È stata una esperienza intensa. Esploratori famosi, come l'ungherese Csoma de Koros o l'italiano Giotto Dainelli, hanno raggiunto i villaggi di Ladakh e Baltistan, risalendo l'Indo o lo Zangskhar, seguendo il "tchadar", cioè il fiume gelato. Dopo l'apertura del Ladakh (1977), già qualche decina di attrezzati escursionisti ha raggiunto Padum nel breve periodo fra metà gennaio e metà febbraio.

Da Nimmu a Padum sono circa 160 chilometri. Ovviamente non vi sono dislivelli, la fatica è quindi tutta riposta nel camminare o, meglio, scivolare. Sul ghiaccio non si usano i ramponi, i Ladakhi vi scivolano sopra. La temperatura varia da pochi gradi sotto zero fino ai - 35°. Di notte si trova



riparo nelle grotte lungo il fiume. Seguire gli Zangskhar-pa non è stato facile: camminano veloci, scivolando con i loro stivali. A Leh, dopo aver assistito alle feste di Capodanno che coincidono con il nostro Natale, formiamo la nostra carovana e raggiungiamo Chiling, 28 km a monte della confluenza fra i fiumi Zangskhar e Indo.

Scendiamo sul fondo ghiacciato del fiume ed iniziamo la nostra marcia, scivolando sul ghiaccio trasparente come vetro ed a tratti ricoperto di neve. Subito comprendiamo che la progressione su ghiaccio non è solo un problema tecnico. L'ambiente glaciale, i sordi rumori del ghiaccio che si assesta, la differente consistenza e morfologia del ghiaccio richiederanno fino all'ultimo giorno una forte capacità di resistenza psicologica per convivere, in condizioni estremamente dure, con un ambiente che a noi pare irrealmente ostile ma al quale i locali da centinaia di anni si sono splendidamente adattati. Entriamo nelle gole, profonde ed incassate. Angoli suggestivi si alternano a fantastiche colate di ghiaccio che scendono dalle quinte di roccia. I locali impiegano circa cinque giorni a completare il viaggio, noi purtroppo siamo in anticipo sul momento di maggior ghiaccio. Dopo alcuni guadi obbligati dobbiamo arrestarci di fronte ad un lungo tratto insuperabile a guado: non arriveremo vivi sul banco successivo. A due chilometri dalla fine del canyon dobbiamo arrenderci.

Il giorno successivo, il ritorno è sbarato: il ghiaccio si è rotto dopo il nostro passaggio. Siamo intrappolati! Impiegheremo quattro giorni per aggirare, salendo in quota, quelli che al ritorno si mostreranno essere solo 35' di cammino.

La mia benedetta ernia lombare ci blocca per oltre due settimane a Padum. La vita invernale in questo remoto angolo del Tibet occidentale scorre con ritmi sconosciuti alla nostra civiltà frenetica. Saranno giorni indimenticabili. Dal letto dove sono confinato percepisco lo scorrere della vita quotidiana.

"L'inverno è fatto per il riposo, è per noi il momento in cui godiamo dei frutti del nostro lavoro estivo" puntualizza Sonam, agricoltore con una laurea in economia ("in una valle dove vige ancora il baratto..." aggiunge tristemente). La breve giornata si snoda fra una colazione (si alzano alle 10), piccoli lavori di manutenzione, spalare il tetto dalle neviccate, e poi inizia l'interminabile notte con veglie che si prolungano fino alle 4 del mattino successivo, con decine di litri di chang (birretta fermentata di miglio) ed estenuanti chiacchierate. Se l'avventura sul ghiaccio ci ha permesso di conoscere uno dei trekking più singolari dell'Himalaya, il lungo soggiorno a Padum rimarrà un'esperienza unica ed indimenticabile.

Marco Vasta (CAI Brescia)
Paolo Zenatti (SAT Arco)

La prima traversata del tratto lombardo raccontata da Gian Carlo Corbellini

DAL LAGO MAGGIORE A CAPO DI PONTE, SEICENTO CHILOMETRI SUL SENTIERO ITALIA

Nell'ambito dell'attività del Gruppo di lavoro CAI - Sentiero Italia, dal 20 giugno al 22 luglio ho percorso l'intero tracciato della direttrice settentrionale del Sentiero Italia della Lombardia, da Pino sulla sponda orientale del lago Maggiore al Passo del Tonale. 530 chilometri coperti in 35 giorni di marcia per un totale di circa 28.000 metri di dislivello (a cui va aggiunto il tratto da Ponte di Legno a Capo di Ponte lungo l'Alta Via dell'Adamello effettuato fuori programma sulla spinta dall'allenamento acquisito).

Salutato dal vice presidente generale del CAI Teresio Valsesia, ho percorso il primo settore fino al Monte Bisbino in compagnia di Giuseppe Casnedi, ideatore del Sentiero Confinale.

Ho poi continuato da solo fino in Valmasino dove ho trovato i primi tre escursionisti che avevano aderito all'iniziativa, ampiamente pubblicizzata dalla stampa, e che mi hanno seguito fino al rifugio Cristina in alta Valmalenco per poi cedere il posto ad un gruppo successivo.

In totale sono stati 25 gli escursionisti provenienti da ogni parte d'Italia (numerosi i romani) che si sono succeduti in una ideale staffetta sui sentieri della Valtellina, resi in due occasioni molto difficoltosi dal maltempo e da eccezionali neviccate che hanno dato alla montagna un aspetto invernale.

Lo scopo dell'iniziativa era quello di



effettuare una verifica completa e organica dell'itinerario cartografato sul nuovo foglio della Kompass e descritto nella guida della Iter (stato dei sentieri, segnaletica, ecc.), ma soprattutto quello di risolvere il problema dell'istituzione di posti tappa ufficiali senza i quali è impossibile attivare un itinerario di trekking a lunga percorrenza. Ho avuto così modo di presentare il progetto ai gestori dei rifugi e ai proprietari di strutture ricettive private che hanno dimostrato grande interesse per l'iniziativa. Con loro è stato anche discusso il problema della qualità dei servizi e soprattutto dei costi relativi (definizione di un prezzo di mezza pensione convenzionato per chi percorre l'itinerario).

Ad ogni posto tappa è stato consegnato un particolare adesivo del Sentiero Italia che lo identifica in attesa della

realizzazione di bacheche in legno riportanti la specifica cartografia.

L'esperienza ha dimostrato che la lunghezza del percorso, le diverse tipologie ambientali, il grado di difficoltà dei sentieri rendono indispensabile articolare il Sentiero Italia della Lombardia in differenti settori che possono essere percorsi anche in tempi diversi come trekking autonomi.

I settore: dal Lago Maggiore al Lago di Como. Sette tappe da Pino a Monte Olimpino attraverso le Prealpi Varesine e Comasche. L'itinerario si svolge quasi sempre tra fitti boschi lungo sentieri segnalati dal CAI di Luino, dall'ANA e da Italia Nostra (Sentiero Confinale). Per le quote modeste va percorso preferibilmente nella tarda primavera e in autunno. I posti tappa (aperti tutto l'anno) sono costituiti da rifugi privati (rifugio Farcora e rifugio Campiglio al Pradecolo) e da alberghi (Marchirolo e Diana a Marchirolo; Edilia a Porto Ceresio; Viggiù e Sole a Viggiù; Cornelio a Bizzarone o locanda Brescia a Uggiate). Per la sua futura attivazione questo settore richiede solo il potenziamento della segnaletica, soprattutto tra Pino e Marchirolo. Enti interessati: sezione di Luino del CAI e Italia Nostra. Il grado di difficoltà generale è turistico (T).

II settore: corrisponde alla Via dei ►



Il gruppo dei partecipanti al severo collaudo e, in alto, Corbellini che li ha guidati.

segue dalla pagina precedente

Monti Lariani con accesso da Piazza S. Stefano (eventuale posto tappa intermedio e punto di partenza: Hotel Ristorante la Torre). Il percorso è articolato in sei tappe con arrivo a Sorico. La segnaletica dell'itinerario è decisamente buona, ma purtroppo si sono riscontrate difficoltà relative ai posti tappa non sempre aperti nella stagione ideale che corrisponde alla tarda primavera e all'inizio dell'autunno.

Il problema è stato risolto con l'attivazione delle seguenti strutture: rifugio Prabello del CAI Monte Olimpino; rifugio Boffalora (privato; aperto solo nei week end e in agosto ma su richiesta per gruppi anche fuori stagione); hotel Merloni a Grandola e Uniti (tre stelle, prezzo convenzionato di mezza pensione per chi percorre il Sentiero Italia); albergo De Jean e trattoria Sole a Garzeno; locanda Del Falco a Peglio. Il grado di difficoltà generale è Escursionistico (E).

III settore: dalla Valchiavenna alla Valmalenco. L'itinerario parte da Verceia e raggiunge Frasnado attraverso Codera e il Tracciolino. Scende in Valmasino (Filorera) per il passo di Primalpia e si collega all'Alta Via della Valmalenco (rifugio Bosio) passando per San Quirico, Pra Maslin, Pra Isio, Alpe e Passo di Caldenno. Per l'attivazione di questo settore è indispensabile procedere alla segnalazione dei due versanti del Passo di Primalpia e del tratto S. Quirico - rif. Marinella - Passo Caldenno - rif. Bosio. Si tratta di interventi di portata modesta che potrebbero essere realizzati entro la prossima stagione. Gli Enti interessati sono le Comunità Montane della Valchiavenna e di Morbegno, le sezioni del CAI di Novate Mezzola e di Sondrio, il comitato per il progetto integrato di turismo sociale in valle dei Ratti. I posti tappa sono costituiti dalla Locanda Risorgimento a Codera, dalla Locanda di Benito Petroncelli a Frasnado, dall'albergo Rustichella a Filorera e dal rifugio Marinella a Pra Maslin. L'Alta Via della Valmalenco non presenta invece alcun problema né di segnaletica né di pernottamento che avviene sempre in rifugi del CAI o di privati (Bosio, Gerli/Porro, Longoni, Palù, Marinelli-Bombardieri, Cristina o Zoia). Nel complesso il settore impegna per nove giorni di marcia da effettuare nei mesi di luglio e di agosto. Il grado generale di difficoltà è Escursionistico (E). Si richiede però un adeguato allenamento per i notevoli dislivelli da superare.

IV settore: dalla Valmalenco e Livigno. È il tratto che offre le maggiori difficoltà di percorrenza sia per i sensibili dislivelli, sia per la mancanza di sentieri tracciati e segnalati, sia per i

posti tappa. La sua futura attivazione è condizionata dalla realizzazione di interventi anche di notevole portata per i quali si prevedono tempi lunghi (segnalazione del tratto rif. Cristina - rif. Cederna - Maffina; segnalazione e sistemazione del tratto Tirano - Malghera con l'apertura del punto di appoggio intermedio (bivacco dell'Alpe Saline); sistemazione e segnalazione del sentiero del Passo di Vermolera o dei Matt; segnalazione e sistemazione del sentiero del Colle delle Mine). Enti interessati: sezioni del CAI di Sondrio e di Tirano; Comunità Montana di Tirano e dell'Alta Valtellina. Allo stato attuale l'itinerario è da classificare EE (Escursionisti Esperti). I posti tappa sono costituiti dal rifugio Cederna - Maffina (non custodito), dalla Baita del Sole a Prato Valentino, dall'albergo San Michele a Tirano, dal bivacco Saline (non custodito; in fase di sistemazione), dal rifugio Malghera (non gestito), dal rifugio Falk; dal rifugio Val Viola.

V settore: sei tappe da Livigno al passo del Tonale attraverso i Passi dello Stelvio e del Gavia. È l'itinerario che consente di percorrere gran parte del Parco Nazionale dello Stelvio. Si svolge su sentieri e strade forestali perfettamente segnalate e offre come unico ostacolo il superamento della bocchetta del Corno dei Tre Signori. Per il resto la difficoltà varia da T (turistica) a E (escursionistica). Il vero problema riguarda l'attivazione di un posto tappa esclusivamente riservato ad escursionisti a Livigno e soprattutto a Bormio, dove nel cuore dell'estate è problematico trovare ospitalità a prezzi accessibili. Gli altri posti tappa sono costituiti dai rifugi Monte delle Scale, Pizzini (o Branca), Berni e Bozzi.

Durante la traversata della Lombardia ho tenuto anche una serie di conferenze a Bizzarone, Como, Menaggio, Codera, Chiesa Valmalenco, Tirano, Livigno, Bormio, Ponte di Legno, per illustrare il progetto del Sentiero Italia come forma di valorizzazione turi-

stica e di sviluppo economico della montagna, non inquinanti ma rispettosi dei suoi valori naturali e umani. Gli incontri hanno registrato un lusinghiero successo soprattutto per la presenza degli amministratori degli Enti Locali (Comuni, Comunità Montane, Pro Loco e APT) e dei responsabili delle sezioni del CAI che hanno preso coscienza dei problemi ancora aperti e si sono impegnati nella loro soluzione. A Bormio ha presenziato il Vice Presidente della Regione Lombardia e Assessore al Turismo e allo Sport dott. Giancarlo Morandi, che ha ribadito l'interesse dell'Amministrazione Regionale nei confronti dell'iniziativa del Sentiero Italia e il suo impegno a sostenerla economicamente anche nel futuro.

Il progetto prevede già nel prossimo anno la costituzione di una struttura gestionale in grado di fornire ogni informazione circa i percorsi e i posti tappa e di predisporre programmi di trekking relativi ai tratti attivati. Ciò riguarderà anche i settori della direttrice meridionale: quella orobica (dalla Valsassina alla Valcamonica) e quella camuna (dalla Valcamonica al Tonale), che risultano già perfettamente agibili e che presenterò in un prossimo articolo. L'iniziativa potrà trovare l'appoggio economico della Regione Lombardia ed essere sponsorizzata da un pool di ditte interessate al progetto, fra le quali vanno già da ora ricordate per l'impegno assunto la Salomon e soprattutto la Longoni Sport. Un ringraziamento anche agli amici che hanno aiutato a superare le non poche difficoltà logistiche della traversata, in particolare Roberto Giardini presidente dell'Associazione Amici della Val Codera, Carlo del Dott e i soci della sottosezione di Tirano del CAI (soprattutto la guida Franco) e i presidenti delle sezioni del CAI di Livigno, Bormio e Ponte di Legno, Ludovico Cusini, Alfredo Cantoni e Walter Solina.

Giancarlo Corbellini
(Gruppo di lavoro CAF - Sentiero Italia - CAI Lodi)

ANDOLLA, STORIA DI UN RIFUGIO

È questo il titolo di un volume edito a cura della sezione di Villadossola e redatto da Giulio Frangioni, istruttore di alpinismo e responsabile del soccorso alpino in zona, in occasione del quarantennale del rifugio Andolla, sito in valle Antrona, nei pressi dell'omonima cima. L'autore ha collocato le vicende dell'Andolla in un contesto storico e sociale riportando aneddoti e collegamenti con le vicende storiche di Villadossola e dell'escursionismo degli anni pionieristici, corredando il volume con immagini d'epoca legate ai mutamenti che la valle ha vissuto al sorgere delle grandi opere idroelettriche e con l'arrivo della società Edison, cui si deve l'edificazione originaria del rifugio. Frangioni è anche apprezzato autore di guide escursionistiche dedicate alla zona, di cui è un profondo conoscitore.



DOLOMITI BELLUNESI: NEL CUORE DEL PARCO CON LA FONDAMENTALE GUIDA DI PIERO ROSSI

Mentre diventa operativo, dopo tanti anni di battaglie del Club Alpino Italiano, il Parco delle Dolomiti Bellunesi, della cui inaugurazione è stato riferito da Alessandro Giorgetta nel numero precedente dello Scarpone, è il momento di rileggere «Schiara», un fondamentale volume della Guida Monti d'Italia pubblicato nel 1983 con la presentazione di Giacomo Priotto e di Franco Brambilla, all'epoca rispettivamente presidenti del CAI e del Touring Club Italiano.

Autore del volume è Piero Rossi, tra i primi fautori con Giovanni Angelini, Armando Da Roit e altre personalità dell'alpinismo bellunese dell'area protetta il cui decreto istitutivo è stato firmato dal presidente della Repubblica all'inizio di quest'anno.

Il gruppo della Schiara che domina la città di Belluno occupa una notevole parte del Parco. «Questo parco», scrive Rossi in un capitolo della sua preziosa guida, «merita di far parte della più elevata categoria esistente in Italia, corrispondente agli attuali Parchi nazionali. Ci auguriamo quindi che la pubblicazione di questa guida abbia a coincidere con un sostanziale chiarimento sul piano normativo».

Chiarimento che, sotto la spinta del CAI, è finalmente arrivato, anche se con tanti anni di ritardo rispetto all'auspicio di Rossi.

LE PIÙ INTERESSANTI RICERCHE A QUOTA 4554 NEL NUOVO VOLUME SULLA REGINA DEI RIFUGI

È in vendita a 80 mila lire (150 mila per i non soci) il nuovo volume in grande formato dove sono raccolte le ricerche scientifiche svolte negli ultimi 15 anni alla Capanna Regina Margherita, di cui si è celebrato in agosto il centenario. Il volume di 384 pagine in grande formato è edito a cura della Commissione centrale per le pubblicazioni del Club alpino. L'opera è stata realizzata in occasione del Congresso storico-scientifico internazionale che si è svolto a Varallo. Divisa in quattro parti tratta argomenti relativi, nell'ordine, alla Fisiologia e medicina, Glaciologia, Scienze ambientali e Fisica dell'atmosfera. Coordinatori per la parte scientifica sono Annalisa Cogo, presidente della Commissione centrale medica, e Claudio Smiraglia a sua volta presidente del Comitato scientifico centrale. Il progetto grafico, il coordinamento redazionale e la realizzazione sono a cura dello Studio Grafico «Ubi» di Umberto Brandi, che ha curato con Guido Fuselli anche le ricerche fotografiche. Nella presentazione il presidente generale Roberto De Martin pone l'accento sulla vitalità e l'efficienza delle ricerche effettuate nei laboratori situati a 4554 metri ai nostri giorni, «con quello spirito che sta alla base della cultura dell'ambiente delle terre alte e delle alte quote e che non può non basarsi anche sull'ampliamento di cognizioni scientifiche la cui ricaduta in termini pratici non va a vantaggio solo di chi frequenta la montagna». Di Teresio Valsesia, vicepresidente generale, autore della stupenda immagine di copertina scattata dalla vicina punta Parrot, e la presentazione storica che non fa mistero delle resistenze incontrate nel secolo scorso dai primi progettisti. «Tra i delegati del CAI», scrive Valsesia, «qualcuno proponeva che l'onere finanziario gravasse solo su quelli che la propugnavano. *Nihil sub sole novi*».



Gli scienziati dicono: non è l'effetto serra a condizionare i nostri inverni

LE STRAVAGANZE DEL TEMPO: NEVICA O NON NEVICA?

Le disastrose piogge di settembre e dell'inizio di ottobre preludono a un inverno rigido e nevoso? Oppure assisteremo al fenomeno delle montagne aride per mancanza di neve a cui ci hanno abituato le recenti stagioni invernali? Lo abbiamo chiesto a Giustino Del Vecchio, comandante pilota, responsabile a Milano (via Spalato 3/A, telefono 02/6080951, fax 02/66800368) dell'organizzazione Meteoproggress, che si occupa di fornire previsioni anche per zone circoscritte (quella alpina in particolare). I dati raccolti dall'organizzazione, che tiene anche corsi di meteorologia alpina, vengono analizzati sulla base del modello matematico Alpin Micro Model e sono gestiti attraverso una banca dati a cui si accede via modem.

Alcuni anni fa la mancanza di nevicata veniva attribuita alla persistenza dell'anticiclone delle Azorre; dopo qualche tempo si è fatta la teoria del buco dell'ozono. Ultimamente è stato dato un credito sempre maggiore a una nuova, catastrofica ipotesi: quella dell'effetto serra.

Secondo questa teoria il continuo aumento di anidride carbonica nell'atmosfera sta portando a tutta una serie di fenomeni di surriscaldamento del globo, con effetti che diventeranno via via sempre più drammatici: generale aumento della temperatura, scioglimento dei ghiacci, inondazioni. E, naturalmente l'innalzamento delle temperature comporterebbe anche un calo nella quantità e nel numero di nevicata di questi ultimi inverni.

Insomma, la spiegazione della mancanza di neve sulle nostre montagne sarebbe semplicissima, quasi banale: non nevica perché fa troppo caldo. Ma sono davvero validi i dati riportati a sostegno della teoria dell'effetto-serra?

Qualcuno non ne è poi così convinto e pare che una voce di dissenso cominci a levarsi proprio in seno alla stessa comunità scientifica, come dimostra l'intervento del professor Lindzen al recente congresso sulle emergenze planetarie tenutosi nel mese di agosto ad Erice.

Come riportava il Corriere della Sera del 23 agosto, nel corso del congresso di Erice Richard Lindzen, professore in fisica dell'atmosfera dell'Istituto di Tecnologia del Massachusetts, ha osato andare controcorrente affermando che in realtà non esiste alcun dato realmente scientifico a sostegno della validità della teoria dell'effetto-serra. La tesi del professor Lindzen ci appare molto convincente. Per ora, infatti, non c'è nessuna prova scientifica che le emissioni di anidride carbonica provochino i fenomeni di surriscaldamento descritti dai sostenitori dell'effetto serra.

Arriviamo al punto che ci interessa maggiormente: come accennavamo, anche la scarsità delle precipitazioni

nevose di questo ultimo decennio è spesso stata attribuita al generale surriscaldamento della Terra. Eppure è sufficiente riandare agli inverni scorsi e ricordare gli effetti delle abbondanti e disastrose nevicata che si sono verificate in alcune zone d'Europa situate quasi alle nostre stesse latitudini per cominciare a nutrire seri dubbi sulla reale attendibilità dell'effetto-serra.

Se la neve non cade sulle alpi per l'innalzamento delle temperature, c'è da chiedersi come mai sui Balcani l'inverno del 1991/92 è stato più freddo del solito e in alcune zone della Turchia si è registrato addirittura l'inverno più freddo degli ultimi quarant'anni. In Anatolia, a causa delle copiose nevicata verificatesi all'inizio di gennaio e febbraio, si sono persino staccate numerose valanghe - anche di grosse dimensioni - che hanno causato la morte di 281 persone.

Con la nostra organizzazione abbiamo studiato il problema con estrema attenzione, ricavandone alcune considerazioni molto interessanti. È innegabile che analizzando i dati delle precipitazioni nevose raccolti dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica nel decennio 1980/90, in base ai rilevamenti effettuati nelle principali stazioni meteorologiche di montagna poste a quote comprese tra i 1000 e i 2000 metri sul livello del mare relativamente alla stagione fredda (ottobre-aprile), si può notare una tendenza alla diminuzione di frequenza delle nevicata rispetto ai decenni precedenti. Tuttavia l'analisi dei dati mese per mese permette di affermare che indubbiamente vi è stata una flessione di nevicata nel periodo autunnale e invernale, ma anche che si sono sempre verificate - sia pure a volte meno abbondanti - le nevicata primaverili.

Nel descrivere questa tendenza è utile fare riferimento a uno studio della circolazione atmosferica nell'area mediterranea in inverno. Una tale indagine ha permesso di evidenziare che le configurazioni bariche presenti nelle ultime stagioni fredde si sono spes-

so discostate dalle usuali circolazioni invernali. In particolare il Mediterraneo è stato quasi sempre interessato da cellule anticicloniche associate a condizioni di tempo stabile, con assenza di precipitazioni e afflusso di masse d'aria piuttosto miti provenienti dalle regioni africane.

L'ingresso delle perturbazioni atlantiche, che normalmente penetrano nel bacino del mediterraneo apportando precipitazioni sulle Alpi italiane, ne è risultato pressoché impedito. Le poche depressioni che si sono fatte strada nel campo dominante di alte pressioni sono state oltremodo indebolite e i loro effetti sono stati trascurabili.

Ma a cosa è dovuto tutto ciò?

Queste anomalie nella circolazione emisferica costituiscono un problema ancora aperto in meteorologia, e in tutto il mondo gli studiosi sono impegnati nel tentativo di dare una interpretazione soddisfacente al fenomeno. Per il momento esse vengono attentamente registrate dal momento della loro comparsa in una certa area del globo sino al momento della loro scomparsa.

In base alle carte emesse dai centri di Offenbach e Reading, due tra i più importanti centri meteorologici mondiali, e in base alle carte elaborate dall'Alpine Micro Model, il suo modello matematico, sono in grado di affermare che in genere tutto l'andamento dei moti atmosferici a grande scala risulta alterato dalla presenza di queste anomalie. Inoltre è stato rilevato come il regime delle correnti nord-occidentali, che normalmente prevale sulla regione alpina, viene sostituito da venti che tendono a spirare lungo i meridiani. In questo modo il percorso delle perturbazioni oceaniche viene deviato verso nord o verso sud rispetto all'arco alpino e le condizioni meteorologiche su queste regioni ne risultano profondamente modificate.

Solo l'approfondimento delle cause di queste alterazioni della circolazione a grande scala dell'atmosfera potrà dirci se in futuro si assisterà a una modificazione di tipo permanente, oppure se ci troviamo di fronte a una semplice fluttuazione su scala approssimativa decennale dei normali regimi di precipitazione. In qualsiasi caso, concordiamo pienamente con il professor Lindzen: anche per quanto riguarda la mancanza di nevicata, l'effetto serra è ancora tutto da dimostrare.

Giustino Del Vecchio

Si conclude con questa puntata della rubrica di Franco Brevini la serie dedicata alla difficile scelta della Mountain bike.

Attraverso le prove sul terreno dei modelli presi in esame è possibile rendersi conto della complessità di un attrezzo costoso, che va acquistato con molta ocularità e attenzione. Le precedenti puntate sono apparse sullo Scarpone numero 16 del 16 settembre e sul 17 del 1° ottobre.

MOUNTAIN BIKE DONISELLI. Quello di Doniselli è un nome popolare fra i milanesi che vanno su due ruote.

L'azienda ha quasi un secolo. Nacque infatti nel 1908 su iniziativa dei cinque fratelli Doniselli come negozio di accessori per biciclette e ferramenta, allora situato a Dergano, alle porte del capoluogo lombardo.

L'idea della produzione autonoma matura di lì a poco e tra il 1928 e il 1935 la Doniselli è un grande nome nel settore, con i suoi saloni di esposizione e vendita in via Procaccini e la fabbrica in via Vittoria Colonna. In questi anni prende il via la produzione industriale dei cicli e parallelamente la Doniselli debutta nel campo agonistico, aggiudicandosi prestigiose vittorie con personaggi della statura di Soldani, Bevilacqua, Buratti, Wagtmans, Nolten e Poblet.

La guerra vede più volte bombardata la ditta milanese, che tuttavia saprà risorgere e rinnovarsi, mutando secondo la necessità la propria sede, fino al recente trasferimento nei locali di via Procaccini 11 (tel. 02/33.11.545), dove funziona oggi il negozio, con annesso magazzino accessori.

La Doniselli propone una scelta di biciclette con varia destinazione, fra cui vanno segnalati ben nove modelli dedicati alla montagna. Prestazioni e prezzi sono ovviamente assai differenziati. Si va dalla bicisuper-economica all'attrezzo molto sofisticato da quattro milioni. In una fascia media si colloca una bicicletta che riesce sicuramente un ottimo compromesso tra prezzo e prestazioni. La mountain bike da noi testata è identificata dal gruppo che monta: lo Shimano Altus C/10.

Il telaio è realizzato in acciaio ad alta resistenza al cromo-molibdeno. I tubi sono del tipo Hi Ten, rinforzati e sovradiimensionati, per potere ottenere minori spessori e maggiore resistenza. La forma del telaio è di tipo tradizionale, ma la geometria è verticale, con tubo orizzontale più inclinato: una soluzione, per intenderci, che sta tra la canna da uomo e quella da donna. Appositi occhielli consentono il montaggio del portapacchi sia anteriore che posteriore.

La serie dello sterzo è in acciaio, materiale nel quale sono

costruiti anche l'attacco e la piega manubrio. Anche in questo caso, dunque, la robustezza è stata privilegiata. La forcella è quella ormai consolidata sulle mountain bike, tipo Unicrow con spalle smussate e foderi ingrossati per incrementarne la resistenza.

Abbiamo notato che la distanza tra la ruota e il movimento centrale potrebbe essere inferiore. La soluzione adottata dalla Doniselli su questo modello ci sembra tuttavia accettabile, in quanto, coerentemente con la destinazione a un pubblico medio, privilegia la conducibilità e la stabilità in discesa (sappiamo che una ruota posteriore più vicina al movimento centrale favorisce invece l'equilibrio in salita).

Il gruppo Shimano Altus C/10 è fra gli ultimi nati nella fascia media. L'utente apprezzerà la sua precisione e affidabilità. I manettini sono del tipo push-push sotto-manubrio. Abbiamo rilevato la loro facilità e rapidità di azionamento, oltre alla precisione tipica del push-push. L'Altus C/10 dispone di 21 rapporti, con le corone della guarnitura dotate di un particolare disegno inteso a facilitare il deragliamenti della catena.

I freni, sempre Shimano, sono Cantilever a tiraggio centrale. Dispongono di pattini abbastanza lunghi. In particolare abbiamo apprezzato che, come accade sulle bici della gamma più elevata, essi siano del tipo a profilo basso, che evita rotture o danneggiamenti in caso di caduta accidentale.

I cerchi delle ruote sono della NISI in alluminio (lega leggera) e dispongono di fianchi disegnati in modo da impedire che i pattini dei freni possano scivolare verso i raggi. La copertura tassellata è ideale per un fuoristrada leggero. La zona centrale della scolpitura è infatti piuttosto uniforme, in modo che la bicicletta risulti scorrevole anche su strade asfaltate. Ancora una volta un buon compromesso, apprezzato da chi intenda usare la sua mountain bike anche come un generico attrezzo per il tempo libero.

Per finire vanno segnalati sia il canotto sella della Sel Cof in alluminio, sia i mozzi con bloccaggio anteriore e posteriore. Fra gli accessori dobbiamo segnalare la gabbietta con la boraccia, il cavalletto di sostegno laterale, i pedali con catarifrangenti.

In complesso questa bicicletta appare ottimamente curata nel montaggio, come accade per modelli di ben maggiore impegno economico. Le nostre prove, compitesi su terreni molto diversi, ne hanno mostrato la versatilità. Solo consiglieremmo, per un fuoristrada più impegnativo, di montare coperture dalla scolpitura più specifica.

La bici Doniselli Altus C/10 pesa circa 14 Kg e ha un costo di circa settecentomila lire. ■

LE SEI NUOVE NORME UNI SULLE ATTREZZATURE

L'UNI, Ente nazionale italiano di unificazione, ha recentemente tradotto e pubblicato sei nuove norme tecniche, elaborate in sede europea, che stabiliscono i requisiti di sicurezza delle attrezzature utilizzate nell'alpinismo e indicano inoltre i metodi di prova da impiegare per l'accertamento dell'esistenza, nei diversi articoli, di tali requisiti.

Le attrezzature considerate rientrano nel campo di applicazione della direttiva comunitaria 89/686/Cee relativa ai dispositivi di protezione individuale (DPI).

L'osservanza di tali norme, una volta accettate dalla Comunità e pertanto dichiarate "armonizzate", fornirà la presunzione di conformità ai requisiti essenziali richiesti dalla direttiva stessa.

Le sei norme sono UNI EN 564 relativa ai Cordoni costituiti da un'anima ricoperta da una "calza" e forniti su bobine

o in tratti di qualsiasi lunghezza, la UNI EN 565 relativa alle Fettucce di qualsiasi forma e dimensione, la UNI EN 566 per gli Anelli cuciti, la UNI EN 567 per i Bloccanti, la UNI EN 568 per gli Ancoraggi da ghiaccio e la UNI EN 569 per i Chiodi.

Tali norme sono state elaborate dal Comitato europeo di normazione (CEN) e verranno recepite nei 18 paesi Cee ed Efta membri del Comitato e cioè Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia e Svizzera.

Ai lavori normativi condotti in sede nazionale hanno collaborato attivamente anche gli esperti del CAI.

Per informazioni contattare: UNI, Luisella Pozzani, telefono 02/700.24.471.

Un gruppo di alpinisti veneti nel cuore dell'Africa

SAVANE, GUGLIE, POSSENTI PILASTRI: ECCO LE DOLOMITI DEL MALI

Al centro della grande ansa formata dal Niger, fra i villaggi di Bandiagara e Hombori, a circa 1200 km dalla capitale Bamako, in una regione semi-desertica ricoperta da una secca savana, compaiono all'improvviso come fantasmi, immersi in una dorata foschia, pareti alte fino a seicento metri: sono le «Dolomiti» del Mali. L'erosione ha scolpito nella roccia, attraverso un millenario lavoro, monumenti naturali singolari e grandiosi: compatte muraglie, massicci altopiani, aeree guglie, possenti ed eleganti pilastri.

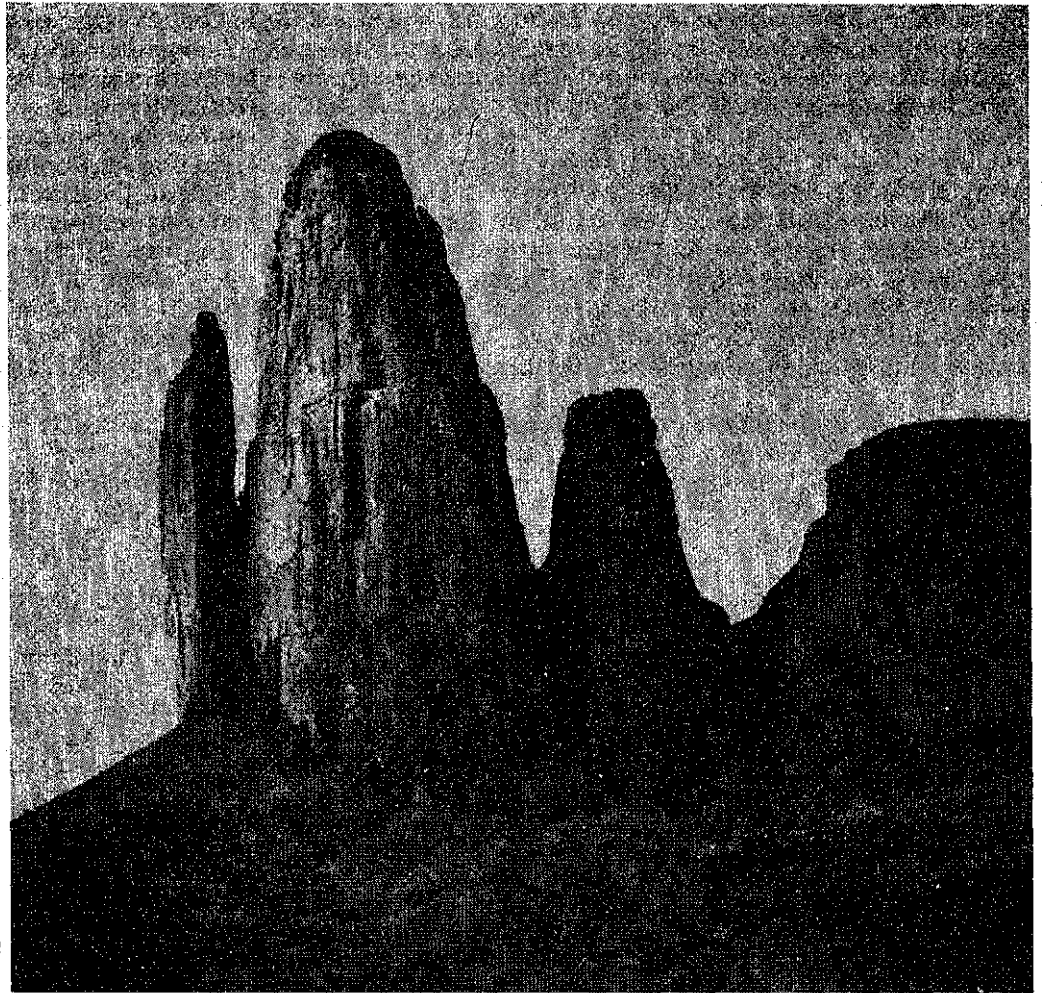
Inconfondibili le cinque guglie giallo-ocra della «Main de Fatma» e il grosso blocco dell'Hombori Tondo disteso al sole come un animale pietrificato.

L'esplorazione di questo massiccio è relativamente recente; se si omettono le antichissime e incomprensibili (considerate le difficoltà) salite, riuscite agli autoctoni, di cui sono state ritrovate le tracce sulle cime dell'Hombori Tondo e del Suri Tondo, le prime isolate ascensioni sono state realizzate da alpinisti europei verso il 1920 (Hombori Tondo), mentre la prima spedizione importante in questa regione è senza dubbio quella spagnola del 1975. Da allora numerosi sono gli itinerari, spesso estremamente difficili, realizzati sulle cime più rilevanti da arrampicatori francesi e spagnoli. Tantissime restano però le possibilità, non solo in nuovi itinerari, ma anche in salite di cime ancora vergini, sia nel massiccio del Barkoussou (fra la Main de Fatma e l'Hombori Tondo), sia sulle innumerevoli guglie che si trovano lungo la strada che da Douentza porta a Hombori.

La roccia compatta e solidissima si presta perfettamente all'arrampicata che si svolge prevalentemente su lisce placche e su grandi sistemi di fessure. Verticalità e solidità della roccia rendono la salita entusiasmante. È il regno della libera, raramente delicata, spesso aerea e atletica, a volte faticosissima a causa anche dell'elevata temperatura.

Arriviamo ai piedi delle Main de Fatma verso sera; l'effetto che creano è davvero superiore ad ogni nostra aspettativa. Ci rendiamo subito conto che con una sola settimana di permanenza aprire una nuova via su queste pareti è impresa veramente ardua, ma è tardi e siamo stanchi, ci penseremo domani.

Al mattino facciamo subito conoscenza con i ragazzini dei villaggi vicini; ci fa-



ranno compagnia durante la permanenza al campo. Anche Salvador Campillo viene a farci visita; è una guida spagnola che vive, con la moglie Peul e il loro bimbo, in un piccolo podere proprio ai piedi delle Main de Fatma. Sarà lui a darci preziose informazioni su itinerari vecchi e nuovi.

La prima scelta di approccio col «gres» del Mali cade sulla «Reina de Africa», una delle prime vie aperte da Salvador su queste aeree guglie. La salita viene frustata da una rara ma insistente pioggia (in questa stagione cosa assai anomala), che ci costringe ad una precipitosa ritirata. Lungo questo itinerario la roccia è a tratti sporca di guano depositato da marabù e altri volatili, guano che misto all'acqua rende spiacevole, oltre che pericolosa, l'arrampicata su placche e fessure.

A sera ospiti di Salvador, sorseggiando thè preparati alla tuareg, il catalano ci consiglia la salita dello spigolo sud del Kaga Tondo, a suo parere itinerario unico di straordinaria bellezza. Sveglia molto presto, ultimi preparativi e poi via. Lungo il sentiero in-

contriamo Salvador che ci vuole accompagnare per vederci arrampicare, scattare qualche foto e, cosa più importante, portare cinque litri di acqua da lasciare alla base della via.

«...sto arrampicando in una straordinaria dimensione, attorno a me lo spazio si allunga verso l'infinito. Le pareti mi sfuggono, si allontanano in ogni direzione. Lo sguardo verso il nostro campo, piccolo, lontano, vicino a quel nastro d'asfalto, unica via verso il mondo conosciuto, mi riporta alla realtà.

«Parti!» è il comando quasi ipnotico del mio compagno che immerge così la mia mente in questa nuova e straordinaria dimensione. Comincio ad arrampicare, lo spigolo si fa sempre più sottile, verticale, mi sembra di tenere le due pareti parallele unite con le mani. Sotto di me niente, solo il vento che spazza la profonda gola sottostante. Continuo a salire e vorrei non finisse mai questo «tiro». Guardo i miei compagni di cordata, scopro nei loro visi, nei loro movimenti, la gioia e l'entusiasmo di vivere un'avventura

straordinaria in un ambiente di rara bellezza, creato da uno spigolo verticale, largo poco più di due ed alto qualche centinaio di metri, che porta in alto verso...».

La luna ci guarda mentre torniamo al nostro accampamento. Domani festeggeremo, ora pensiamo solo a bere, bere molta acqua, il sole ed il vento ci hanno veramente «asciugati».

Dedichiamo due giorni di relax alla visita del villaggio di Hombori e alle arrampicate sui massi spittati che circondano il nostro campo. Vogliamo concludere la nostra esperienza con qualche cosa di nuovo e il buon Salvador ci propone una salita su un gruppo, distante pochi chilometri, formato da cinque torri di cui una sola salita. La proposta ci entusiasma notevolmente e dopo un massacrante camel trophy attraverso un campo di miglio e tracce di pista che mettono a dura prova i nostri stomaci, arriviamo ai piedi del Naama.

Beh!! Qui è tutto da fare, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Nel tardo pomeriggio ci troviamo in vetta alla Torre Escondida (toponimo proposto); sensazioni ed emozioni sono difficili da descrivere. Scendiamo con una serie di corde doppie, gli amici al campo ci aspettano.

Sulle falesie di Bandiagara e sui monti Hombori, si è svolto dal 5 al 20 novembre scorso il nostro trekking alpinistico. Vi hanno partecipato: Anna e Giuliano Bressan (INA-CAAI), Emanuele Brunazzo, Kiki Happacher-Kiniger, Giancarlo Zella (IA) - (Sez. CAI Padova); Flavio Busato (IA-CAAI) - (Sez. CAI Schio); Fiorenza Dantone e Almo Giambisi (AGAI) - (SAT Trento).

Nei cinque giorni di permanenza sulle «Dolomiti del Mali» sono stati percorsi i seguenti itinerari:

MAIN DE FATMA - Wanderdu: via «La Reina de Africa» (S. Campillo-F. Levi 1984); disl. 300 m; diff. TD - (Tentativo - scesi a causa pioggia con 3 corde doppie da 50 m).

MAIN DE FATMA - Kaga Tondo: via «Vuelva Usted Manana» (S. Campillo-F. Levi 1988/89); disl. 450 m; diff. ED (6b - A2e).

NAAMA - Torre Escondida: nuovo itinerario «Agua Caliente» (vedi relazione).

Un grazie a Franco Riparelli per la disponibilità e l'essenziale apporto logistico, a Salvador Campillo per i preziosi consigli, a Spazi d'Avventura di Milano, Avventura Team di Trieste, Kiniger Sport di Sesto e alla BAILO per la collaborazione offerta nella realizzazione di questa nostra avventura.

Flavio Busato

(IA-CAAI)

Giuliano Bressan

(INA-CAAI)

NAAMA N.Q. (850 M CIRCA) TORRE ESCONDIDA (TOPONIMO PROPOSTO)

Parete: SO

Via: «Agua Caliente» - 12 novembre 1992

Difficoltà: ED-; roccia buona

Dislivello: 280 m - Sviluppo: 370 m

Orario prima salita: ore 5

Salita da: Giuliano Bressan, Emanuele Brunazzo, Kiki Happacher-Kiniger; Flavio Busato, Almo Giambisi; Salvador Campillo, Giancarlo Zella.



Il Naama si erge isolato, come altre numerose formazioni rocciose, nella vasta pianura circostante Hombori. Di aspetto tozzo visto in lontananza sembra un unico grande bastione mentre dallo zoccolo basale appare invece formato da una serie di torrioni, separati fra loro da stretti canali ed alte forcelle.

Alcune di queste torri si rivelano tali solo dopo averne raggiunto la cima; da qui l'appellativo di «escondida» (nascosta), col quale abbiamo voluto chiamare questa torre da noi salita.

Dal termine della pista dove si lascia il fuoristrada, si perviene all'attacco risalendo un facile pendio, con bassa vegetazione, in direzione della base del grande diedro che caratterizza la parte inferiore della parete SO (200 m circa di dislivello). L'attacco della via è situato circa 40 m a sinistra di detto diedro.

Salire per facili gradoni puntando ad una fessura camino; superarla, attraversare a sinistra per 2/3 m e proseguire per facili fessure fino ad un terrazzino; sosta 1.45 m, III, IV e III.

Leggermente a sinistra si supera una paretina verticale; proseguire verso destra, salire direttamente un muro verticale e puntare alla base di un camino formato da un pilastro appoggiato alla parete; sosta 2.30 m, IV e III.

Si sale il camino all'interno del pilastro e si prosegue poi in direzione di un diedro chiuso da un tetto. Salirlo (2 chiodi) e circa alla sua metà uscire verso destra; proseguire per placche e fessure sino a raggiungere un buon posto di fermata dieci metri circa sotto l'evidente cengia mediana che taglia orizzontalmente la parete; sosta 3.50 m, IV+, VI e V- (è possibile aggirare il diedro sulla destra superando una liscia placca; V+).

Per facili gradoni pervenire alla cengia; sosta 4.10 m.

Attraversare lungo la cengia verso destra per circa 70 m fin sotto alla sinistra di un grande camino nero ben visibile anche dalla base della parete; sosta 5.70 m, IV- e II.

Si sale per una fessurina e si attraversa su una delicata placca verso destra sino a raggiungere una serie di fessure; per queste, alla base dell'evidente camino; sosta 6.45 m, VI-, IV+ e V.

Salire il camino fino al suo termine; saltare sopra un muro liscio e pervenire per facili gradoni ad un comodo terrazzo; sosta 7.50 m, V-, IV e III (è possibile alla fine del camino superare direttamente il liscio muro; 6a).

Proseguire sulla destra per una parete leggermente strapiombante; per il successivo sistema di fessure e piccoli diedri raggiungere un terrazzo sottostante alla cima; sosta 8.50 m, A0, IV e IV+.

Salire prima a destra poi a sinistra per facili roccette fino al pianoro sommitale; sosta 9.20 m, II.

Variante di attacco «las fisuras locas» (le fessure pazze):

salire direttamente, sulla sinistra dell'evidente grande diedro, lungo una serie di liscie fessure formate da una grande placca staccata dalla parete; raggiunta la sommità della placca si attraversa sulla stessa verso destra, sotto un tetto, e per una fessurina si perviene alla sosta - 40 m, III, IV, VI, VI- e A1 (tratto molto faticoso). Proseguire sulla sinistra lungo una liscia e svasata fessura per 15 m circa; con breve traverso uscire sulla sinistra e per una successiva fessura-diedro raggiungere un comodo terrazzo dove si sosta - 40 m, A1 e V+. Salire direttamente una corta fessura; al suo termine attraversare sulla sinistra e prima per un breve diedro, poi per una faticosa fessura-camino, raggiungere la sosta sulla sommità del pilastro appoggiato alla parete - 50 m, IV+ e V+.

Discesa: dal pianoro sommitale scendere verso nord per facili roccette (10 m circa); con una corda doppia di 60 m (ancoraggio naturale - possibilità di effettuare due calate) raggiungere una forcella caratterizzata da un grande masso incastrato. Proseguire lungo il canale di sinistra (idrografica) passando sotto al grande masso e per gradoni raggiungere un ampio canalone; per questo, con tre corde doppie (le prime due di 50 m, la terza di 25 m - ancoraggi naturali) e qualche breve tratto su erbosi gradoni, alla base della parete SO. Ore 1,30 circa.

MARCHETTI, UN SIGNORE DEI GHIACCIAI

“Ogni ghiacciaio si comporta in modo autonomo, così come le persone”, scriveva Virgilio Marchetti in uno dei suoi ultimi scritti apparso nel '91 sulla rivista *Judicaria*. Si riferiva ai ghiacciai delle Giudicarie, che conosceva alla perfezione per averli percorsi tante volte in lungo e in largo, negli anni tra il '51 e il '90. Dopo aver collaborato nel '50 alla stesura del catasto dei ghiacciai italiani aveva ricevuto nel '51 l'incarico dal Comitato Glaciologico Italiano di misurare i ghiacciai della Presanella e dell'Adamello, portando avanti il lavoro di studiosi di grandissima fama quali Merciai, Morandini e Nangeroni. La sua scomparsa, avvenuta in luglio, lascia un vuoto soprattutto sul Mandron in val Genova, il “suo” ghiacciaio sul quale era salito l'ultima volta tre anni fa.

MONGOLIA: QUANTE CIME DA VIOLARE!

Dopo alcuni giorni di avvicinamento percorso a cavallo, tre giovani alpinisti della sezione di Lecco, Mauro Taramelli, Nicoletta Piazza e Stefano Crotta hanno effettuato la prima ascensione italiana al Mont Kairkiraan di 4116 m nei monti Haltai, in Mongolia. Percorsa a piedi la valle principale, dopo un bivacco sulla morena ai piedi del ghiacciaio, la salita che copre un dislivello di 1000 m si è svolta in giornata senza grandi difficoltà. Dalla sommità, precisano i tre alpinisti, si possono ammirare molte cime innevate ancora inviolate.

IN ALBANIA ALLA RICERCA DI NUOVE GROTTI

La spedizione speleologica Raki 93, nata per iniziativa del gruppo grotte Giara Modon di Valstagna e partita in agosto alla volta dell'Albania, opera nella parte settentrionale del territorio albanese, particolarmente montuoso, molto disturbato dal punto di vista tettonico e con una potenzialità carsica elevata. Si tratta di un carsismo superficiale che presenta fenomeni assai diversi da quelli che si riscontrano sulle nostre montagne.

La spedizione si avvale della collaborazione del dipartimento di geografia dell'Università di Tirana e apre la strada a una proficua collaborazione e allo scambio culturale tra speleologi italiani e albanesi.

PARMA: INCONTRI E MOSTRE

Anche quest'anno la sezione di Parma (viale Piacenza 40, tel. 0521/984901, fax 985491) organizza una serie di incontri culturali aprendo la sede sociale alla città anche con due mostre fotografiche.

Il ciclo denominato «Incontri con la montagna e la natura» si è aperto il 15 settembre con una conferenza di Michele Baldini cui è seguita il 29 una serata del Gruppo Micologico Parmense.

Il programma di ottobre prevede «Luci e ombre del Sahara» a cura di Gianni Rossi (il 13) e una serata con il Gruppo fondo (il 27).

In novembre è in programma una conferenza del capitano Giorgio Sbarra sull'Istituto Geografico Militare (il 10) e una serata con Bruno Corna, segretario generale di Mountain Wilderness (il 24).

In dicembre ultime due conferenze: il 9 «Ambiente e civiltà montanara in Val Cedra» e il 22 «Ambienti e popoli del mondo» con Marco Fallini. Fino al 15 novembre presso la sede è aperta la mostra di Luigi Menozzi sull'Appennino Reggiano.

Il 1 dicembre si inaugurerà la mostra dedicata alle Corti di Monchio, a cura dell'Assessorato alla cultura.

QUATTROCENTO GIOVANI IN VAL DI FUNES

Anche quest'anno, in luglio, si è svolto il grande raduno regionale giovanile promosso dal CAI Alto Adige e dalla SAT. La manifestazione è stata organizzata in val di Funes dalla sezione di Chiusa, con la partecipazione degli uomini del Soccorso Alpino di Bressanone che si sono esibiti tra l'altro in alcune prove di arrampicata.

GLI APPUNTAMENTI DELLA XXX OTTOBRE

Fitto è il calendario delle iniziative organizzate dai soci della XXX Ottobre in occasione del 75° anniversario. Al Congresso Nazionale del CAI del 23 ottobre (vedere a pag. 7) seguiranno: 100° Convegno delle Sezioni Biventive (31 ottobre Centro Congressi Stazione Marittima); Mostra fotografica e festa della XXX (23 ottobre - 31 ottobre Padiglione Fiera); CAAI - Convegno Gruppo Orientale 7 novembre Sede Sociale - via Battisti, 22); 29° Convegno «Alpi Giulie» (13 e 14 novembre Centro Congressi Fiera di Trieste); Celebrazione della fondazione (24 novembre cortile del Ricreatorio Riccardo Pitteri).

TRE SETTEMILA IN SETTE GIORNI

Nonostante le condizioni climatiche avverse è andata a buon fine la spedizione italo-tedesca organizzata in Pamir tra luglio e agosto da Christian Unterkircher e di cui faceva parte anche suo fratello Ferdinand. «Al momento di attaccare il primo dei settemila, il Pik Korshenevskaya, le condizioni meteorologiche sono improvvisamente peggiorate», ricorda Christian, «Eravamo già nella fase della scalata quando la neve ha cominciato a cadere. La temperatura è arrivata fino a 30 gradi sotto lo zero. Più volte siamo stati costretti a ridiscendere al campo base». Le condizioni del tempo sono migliorate solo negli ultimi sette giorni ed è appunto in una settimana che i due fratelli e i compagni hanno scalato il Pik Korshenevskaya (7105 m), il Duschambe e il Kommunismus (7495 m). La spedizione è salita «by fair means» e conserva del Pamir uno splendido ricordo: «In 100 mila chilometri quadrati di territorio sono oltre mille i ghiacciai. Il più lungo, il Fedschenko, ha un'estensione di 77 chilometri. Ecco spiegato il motivo per cui al campo base si arriva in elicottero...».

IL RADUNO DELLE 15 SEZIONI ALTOATESINE

Si sono incontrate a Vipiteno il 19 settembre le quindici sezioni del CAI Alto Adige, che contano 15 mila iscritti. Grazie alla disponibilità offerta dalla sezione di Vipiteno sono state ben 500 le persone che hanno potuto partecipare al raduno, provenienti da tutti i centri della provincia, a quanto informa Vittorio De Zoldo della sezione di Brunico. Tra gli ospiti il presidente generale Roberto De Martin e il presidente dell'Alpenverein austriaco Christian Smekal, a testimoniare l'amicizia e la grande solidarietà che unisce la gente della montagna. Erano anche presenti il consigliere centrale Tullio Buffa e Costantino Zanotelli, presidente del convegno Trentino Alto Adige.

La giornata, iniziata con escursioni nel territorio di Vipiteno e in particolare con un'interessante visita all'area museale di Monteneve Ridanna e al suo museo delle miniere, si è conclusa con una breve cerimonia ufficiale durante la quale il presidente del CAI Alto Adige Alberto Kaswalder ha offerto ai presidenti delle sezioni una targa ricordo.

LOMBARDIA: IL SEMINARIO TAM

La Commissione Tutela Ambiente Montano Lombardia ricorda a tutti gli interessati che le iscrizioni al *Seminario per operatori sezionali TAM*, programmato per il 13 - 14 novembre al rif. Porta (Piani Resinelli), come da precedente annuncio, dovranno essere inviate entro il 31 ottobre: Carlo Brambilla, via Marsala, 2 - 20030 SEVESO (MI). Per informazioni telefonare allo 0362-550074.

IN BREVE

● **Fiocco rosa.** La casa di Francesco D'Alessio, guida alpina e scrittore, è stata allietata dall'arrivo di Marta. A Frisco e Laura felicitazioni vivissime.

● **Aria nuova** per l'Agordino d'oro, il prestigioso premio che quest'anno era stato annullato per far posto ai Giochi senza frontiere della Tv. Dopo molte polemiche (raccolte anche dallo Scarpone) si è deciso di rilanciare l'iniziativa con un maggior coinvolgimento dei comuni agordini.

● **Un contributo** di 770 milioni su una spesa prevista di 1 miliardo e 10 milioni è stato concesso alla Provincia autonoma di Trento alla SAT per opere di rinnovamento e conservazione dei suoi 44 rifugi.

● **Otzi**, la famosa mummia dei Similaun di proprietà dell'Alto Adige, resterà a Innsbruck, in una teca alla temperatura di sei gradi sotto zero. La decisione è stata presa all'unanimità da un gotha di studiosi.

● **Bucare il Rolle?** Il progetto di un tunnel sotto il famoso passo dolomitico è stato commissionato dalla Provincia di Trento. Si tratta di una galleria di 2.300 metri con due curve che parte dal ponte delle Fosse ed esce nei pressi delle partenze delle seggiovie Segantini e Castellazzo.

● «**Attività economica ed equilibri ambientali in Valle d'Aosta**» è stato il tema della conferenza tenuta ad Aosta il 24 settembre a cura della sezione del CAI dalla professoressa Vittoria Augusta Cerutti del Comitato Glaciologico Italiano.

● **Il rifugio Venezia** al Pelmo ha celebrato in settembre i suoi 101 anni. È stato il primo rifugio italiano costruito nelle Dolomiti. Nel '44 fu bruciato e distrutto dai tedeschi nel corso di un rastrellamento di partigiani.

● «**Il paesaggio alpino. Vie d'accesso e modelli d'insediamento nelle diverse vallate**» è stato il tema del convegno organizzato il 25 settembre a Belluno dal Centro studi sulla montagna della Fondazione Giovanni Angelini. Sono intervenuti Maurizio Fistarol, Andrea Angelini, Paul Guichonnet, Edoardo Gellner, Luigi Zanzi, Giuliana Andreotti Giovannini, Francesco Micelli e Franco Vaia. Informazioni, tel. 0437/926440.

● **Nebbia '93** s'intitola l'incontro di speleologia in programma a Casola Valsenio (Ravenna) dal 30 ottobre al 1° novembre, con possibilità di escursioni guidate alla vicina Vena del Gesso, proiezioni, mostre e dibattiti. Informazioni, tel. 0546/73033.

Gli svizzeri dominano il Rock Master

VERSO LE OLIMPIADI CON VOLTI NUOVI

Quest'anno l'arrampicata sportiva ha ricevuto il più bel regalo: il free climbing potrà diventare una delle discipline dei giochi sportivi più antichi del mondo, le Olimpiadi. Il grado di perfezione tecnica raggiunto dalle organizzazioni promotrici di questa disciplina è peraltro molto elevato.

Essa non è più uno sport pionieristico che necessita miglioramenti e innovazioni a ogni gara: ormai la formula è collaudata, le regole sono precise, scritte e approvate dalla FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana), e contemplan tutti i casi particolari.

A giudizio delle maggiori autorità del settore, questo sport, seppure molto giovane a livello di competizioni, è assolutamente pronto per poter sostenere un così grande onere.

Sotto questi buoni auspici si è svolto ad Arco di Trento in settembre il settimo Rock Master, competizione internazionale d'arrampicata sportiva. Tempo complessivamente discreto, nonostante il «Meteosat» non fosse per niente ottimista.

Venerdì 10 diluviava, certo, e l'organizzazione del R.M. rischiava di annegare miseramente. I responsabili parlavano del tempo neanche fossero inglesi, facevano battute, ma il loro sorriso era un po' tirato: sentivano la tensione e la pressione da parte degli sponsor.

Sabato mattina le gare hanno preso il via regolarmente durante una parentesi di bel tempo, per essere interrotte subito dopo, per un paio d'ore. Con l'avvicinarsi della sera il cielo si è però pulito e domenica i fotografi hanno avuto perfino problemi di controllo a causa del troppo sole, il pubblico è riapparso numeroso e la gara è proseguita serenamente.

La competizione si è svolta secondo le solite regole: vince chi scala più metri di parete sommando le due prove, quella «a vista» e quella «lavorata», svoltesi rispettivamente l'11 e il 12 settembre.

Il muro di gara, il più

alto del mondo (25 metri e 8 di strapiombo), costruito con pannelli in cemento-quarzo ruvidi come un ottimo e compatto calcare a grana grossa, quest'anno è stato venduto al comune di Arco, il quale intende usarlo come palestra per le scuole e per le sempre più frequenti competizioni minori.

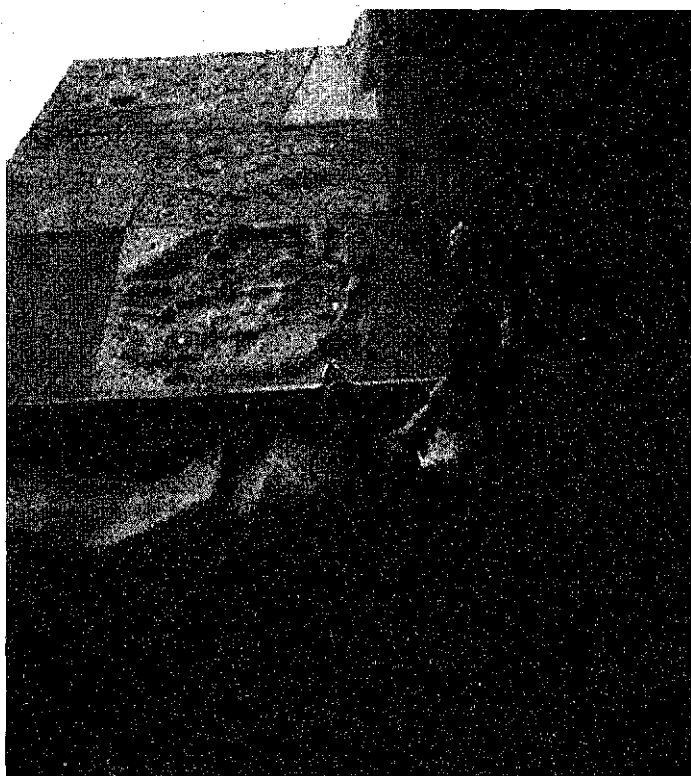
Per quel che riguarda i risultati posso dire che quest'anno il ricambio generazionale ha raggiunto il massimo sviluppo: molti nomi nuovi come lo svizzero Elie Chevieux, inaspettato vincitore di questa edizione, o la russa Jyla Inozemsheva, classificata terza per le ragazze. Per gli italiani abbiamo ottenuto una sesta posizione con il collaudato Nicola Sartori e un'ottava posizione per l'intramontabile Luisa Jovane.

Un grazie è doveroso al gruppo di volontari della SAT: senza il loro aiuto la manifestazione non avrebbe potuto avere luogo.

Ed ecco i risultati maschili:

Elie Chevieux CH m. 53,39; Francois Lombard FRA m. 52,98; Francois Legendrand FRA m. 49,86. In campo femminile la svizzera Susi Good si è imposta con m. 60 sull'americana Robin Erberfield (m. 58,54) e sulla russa Jyla Inozemsheva (m. 51,85).

Andrea Rossotti
(Sezione di Milano)



Elie Chevieux al passaggio chiave (foto Rossotti)

Concezioni ed eventuali divergenze con la FISI esaminate da un gruppo di lavoro

IL CAI E L'ATTIVITÀ AGONISTICA DELLO SCIALPINISMO

Sono ancora un'espressione del CAI i rally scialpinistici? Dopo un intervento dell'alpinista valtellinese Paolo Civera sullo Scarpone nella primavera del '92, il delicato problema si era amplificato coinvolgendo autorevoli esponenti del mondo degli sport invernali. E a Sondrio, durante un convegno organizzato dalla Sezione Valtellinese, Camillo Onesti, responsabile della commissione scialpinismo della FISI, aveva di rimbalzo sottolineato il momento magico delle competizioni fuoripista, «ineguagliabili avventure sportive nel rispetto dell'ambiente e dei suoi valori». Concetti che Onesti ha avuto modo di ribadire più di recente sul nostro Notiziario, nella convinzione che i rally «promuovono mentalità più moderne e attuali, visto che l'alpinismo stesso tende oggi a velocizzare la progressione, a sveltire le manovre, a eliminare le fermate superflue...».

Alle sue parole è seguito l'invito del presidente generale Roberto De Martin a costituire un gruppo di lavoro per chiarire le convergenze ed eventuali divergenze fra le concezioni e le aspettative del CAI e della FISI nella pratica agonistica dello scialpinismo.

«È necessaria questa conferma chiara della posizione generale del CAI e della FISI, affinché l'Italia possa entrare a

pieno diritto nel nuovo sviluppo della disciplina a livello internazionale e non lasciarsi sfuggire di mano la gestione di un settore per il quale è presa a esempio e anche invidiata all'estero», spiega Silvia Metzeltin, delegata presso l'UIAA che fa parte del gruppo di lavoro con lo stesso Onesti e con due atlete bergamasche, Lucia Castelli e Anna Ghilardi.

Il gruppo ha proposto all'attenzione del Consiglio centrale l'approvazione di un documento in cui viene riconosciuta dal CAI l'attività agonistica dello scialpinismo con l'osservanza della sicurezza dei percorsi, della tutela dell'ambiente, dell'apertura a tutti i tesserati FISI. E fermo restando che l'organizzazione centrale (calendario e regolamento) rimane come finora di competenza FISI.

«Poiché club alpini di altri paesi (Francia, Spagna, Slovacchia, Bulgaria, Catalogna, ecc.) hanno già dato la loro piena adesione a un progetto di scialpinismo agonistico internazionale nell'ambito dell'UIAA e alla creazione di una "Coppa Europa" del settore», spiegano i componenti del gruppo, «una eventuale astensione del CAI sarebbe antistorica e controproducente per l'immagine dell'Italia». E aggiungono: «Ricordiamo che l'Italia è stata la culla di queste gare fin dal 1911 (Coppa Figari, Genova)

e che Trofei come il «Mezzalama», la «Tre Rifugi», il «Parravicini» e il «Giro del Monviso» godono di prestigio e riconoscimento anche all'estero.

«L'organizzazione di queste gare fa capo molto spesso a sezioni del CAI tramite gli Sci-CAI. Sono in calendario ogni stagione circa 70 competizioni, che si svolgono con due formule diverse: gare s.s. e rally. I partecipanti sono più di 1000: lo scialpinismo agonistico risulta essere addirittura la terza forza nell'ambito degli sport invernali curati dalla FISI (dopo lo sci alpino e lo sci nordico). Dato che lo scialpinismo agonistico si svolge in montagna (e non si confina invece come l'arrampicata sportiva essenzialmente su strutture artificiali), è interesse del CAI mantenere una supervisione sulle manifestazioni, che - piaccia o non piaccia - si svolgerebbero comunque anche senza il suo consenso sulle montagne di casa nostra. «Le condizioni citate espressamente nel testo da approvare sono la base perché il CAI possa intervenire qualora le manifestazioni dovessero svilupparsi in una direzione bisognosa di correttivi. In particolare si richiede che le gare vengano organizzate rispettando criteri di sicurezza per tutti i partecipanti, con riguardo per la tutela dell'ambiente, garantendo la libera partecipazione a tutti.

«In ambito internazionale, la soluzione adottata finora dall'Italia nella collaborazione CAI-FISI ha suscitato molto interesse, poiché questa formula si è dimostrata efficiente.

«In particolare le sezioni del CAI si sono sempre occupate della sicurezza dei percorsi e di minimizzare l'impatto ambientale, mentre la FISI ha garantito il corretto svolgimento agonistico. Sempre in campo internazionale, il CAI non ha interesse a lasciarsi sfuggire di mano questo buon biglietto da visita, utile al potenziamento della propria immagine e necessario per avere voce in capitolo nella gestione degli sviluppi del settore».

«Effettivamente», è la conclusione di un documento del gruppo di lavoro, «queste manifestazioni valorizzano l'immagine del CAI, ma non solo all'estero. Basti pensare che spesso le manifestazioni assumono il ruolo di vere e proprie feste popolari, aiutano stazioni turistiche meno favorite ad occupare le proprie infrastrutture a fine stagione e offrono ai nostri soci di sezioni di montagna l'importante ruolo di organizzatori apprezzati dalle collettività in cui vivono».

LA SEDE CENTRALE CERCA VOLONTARI

Nell'ultimo Consiglio Centrale è stata presa una decisione importante nell'evoluzione del CAI, che rientra nel programma di avvicinamento delle strutture verso la base: si è deciso cioè di portare il volontariato CAI anche in Sede Centrale, a Milano. Con questa iniziativa si raggiungeranno alcuni obiettivi:

- a) Avvicinare il socio alle strutture CAI
- b) Far constatare alla base i problemi organizzativi
- c) Aiutare nel lavoro i dipendenti della Sede Centrale (sotto organico)
- d) Far risparmiare spese per funzionamento servizi
- e) Accorciare i tempi di risposta delle richieste

A tal fine è stato deciso di creare un ALBO DI VOLONTARI suddiviso in settori di utilità. L'Organizzazione Centrale attingerà in questo archivio ogni qualvolta ne nascerà la necessità.

Un primo appello viene rivolto a tutti quei soci che disponendo di un po' di tempo libero vogliono collaborare con le strutture centrali. Potrà essere un buon motivo per conoscere la sede centrale.

In particolare, si ricercano volontari per lavori di:

- 1) Sistemazione e archiviazione magazzino
- 2) Inserimento dati su personal computer
- 3) Piccoli lavori di sistemazioni uffici

Inoltre si ricercano soci con conoscenza uso excel, word, access, dbase.

Tutti gli interessati sono pregati di segnalare il proprio nominativo con il recapito telefonico, precisando i giorni e gli orari di disponibilità, scrivendo e telefonando in Sede Centrale al Funzionario Tecnico Ing. Roberto Gandolfi che curerà questo specifico Albo.

Fare alpinismo o no in un paese che soffre? Risponde Popi Miotti

«NESSUN COMPLESSO, FORSE MAGGIORE SENSIBILITÀ»

All'atto di spedire allo Scarpone alcune immagini della nostra fortunata esperienza sui monti albanesi (se n'è parlato nel Notiziario del 1° ottobre, mi è capitato di leggere nella rubrica «Cai, si stampi!» dedicata agli altri notiziari l'intervento di Ezio Elia su Alpidoc. Ovviamente mi sono sentito un po' parte in causa e, visto che l'argomento può essere senz'altro interessante e degno di approfondimento, ho deciso di intervenire.

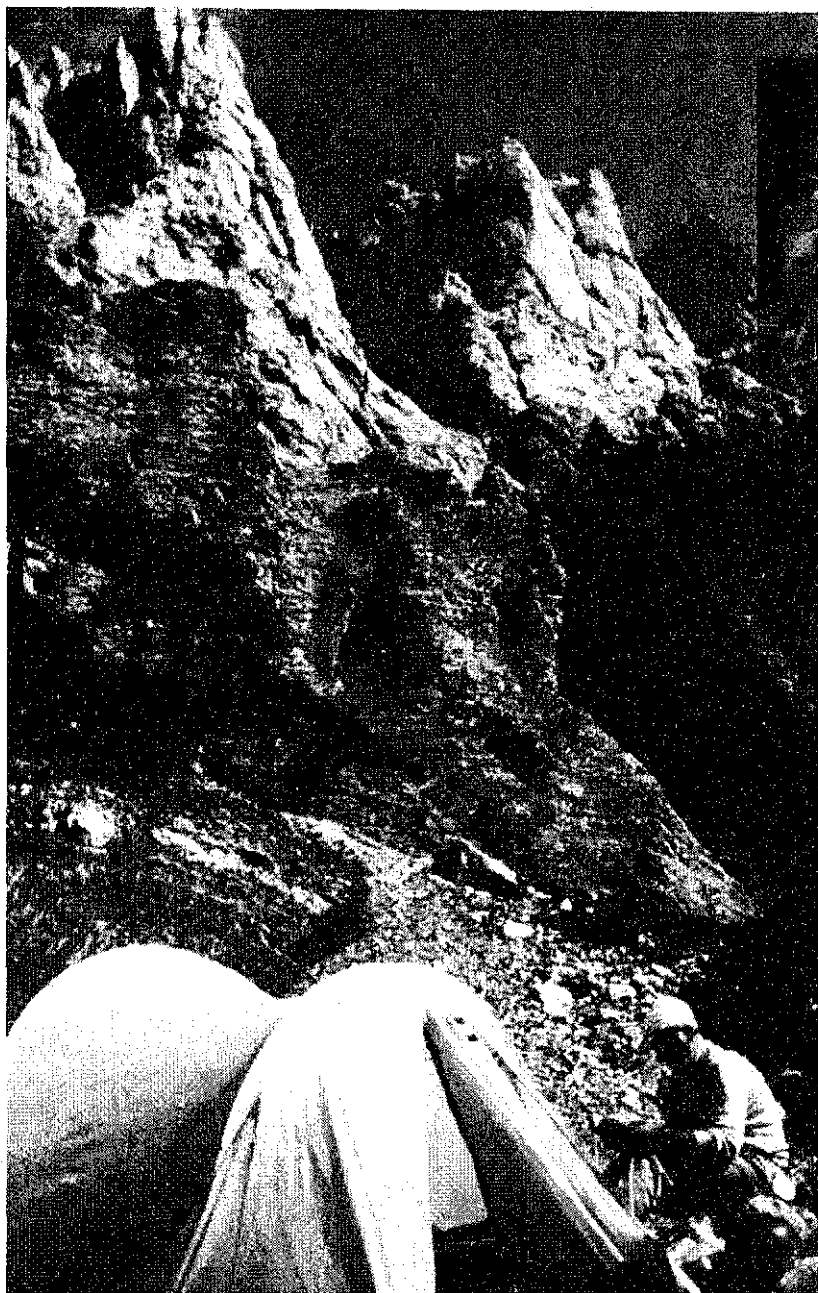
Per prima cosa bisogna dire francamente che Elia non ha tutti i torti; è vero, non andiamo in una terra la cui popolazione soffre per la mancanza dei beni primari ostentando anche senza volerlo ricchezza e, in qualche modo, superiorità.

Io sono perfettamente d'accordo con questa argomentazione ma, a questo punto, mi viene spontaneo un moto polemico perché se ciò vale per l'Albania, a maggior ragione deve valere per il terzo mondo in genere. Dovremmo dedicare almeno una pagina se volessimo elencare tutti i luoghi o le regioni della terra dove condizioni di indigenza o di fame hanno per scenografia splendide catene di monti. E con quelle nazioni dove vige un regime totalitario il più delle volte oppressivo come la mettiamo?

Del resto dubbi simili a quello suggerito da Elia non sono infrequenti fra coloro che hanno un minimo di sensibilità. Ad esempio: dobbiamo ancora fare guide e libri di montagne "aprendo" zone nuove alla massa? dobbiamo impedire nuove strade in montagna? o no? accettare le ferrate o no? Mille altri problemi potremmo sollevare, ma fermiamoci qui.

Raramente mi capita di sposare posizioni di pensiero estreme, più spesso preferisco prenderne atto cercando una soluzione alternativa. Del resto la funzione degli estremi è proprio quella di stimolare l'uomo a cercare sempre nuovi e più positivi equilibri. E dunque, con questo presupposto ecco che entra in gioco quel fattore assai meno definibile e già citato che è la sensibilità dell'individuo e il suo modo di porsi di fronte alle varie realtà e ai loro problemi.

Andando in Albania o in altra terra disastata con un certo tipo di sensibilità si può provare anche ad essere di aiuto, per quel che si può. Per esempio si può suggerire di cercare di conservare la natura anche a dispetto di facili guadagni immediati. Del resto a volte non è nemmeno difficile, specie



Il campo degli alpinisti valtellini alla base della Maja Plisit (a sinistra). La foto è di Miotti che compare anche nel riquadro.

se ci si trova di fronte a popolazioni, come quella albanese, per la quale fare riferimenti ai disastri prodotti da simile politica in Italia non è come parlare della Luna. Mi creda signor Elia, molto più danno di quattro alpinisti, turisti o escursionisti lo sta facendo la TV che propina a quella gente un'immagine dell'Italia tutta luci, ricchezze, belle donne e facili. Non parliamo poi della nostra presenza ufficiale laggiù; vada a vedere nel buio di Tirana, lo spreco di luminarie e sfarzo delle nostre due rappresentanze diplomatiche, bell'esempio di scarsa sensibilità ed educazione civile (non civica). Vada a vedere le lattine di olio di semi "Dono del Popolo e del Governo Italia-

no" e vendute nei negozi: anche in Italia ci sono le caste?

Eppure, pur nella disperazione e nell'indigenza gli albanesi sono pieni di dignità. Li si può condannare se rubano ai turisti? Io non me la sento, anzi in qualche misura li approvo, mentre approvo di meno chi ruba in Italia. Si può condannare il pastore Marc se uccide ancora i lupi che gli hanno mangiato sette pecore? Il lusso di essere animalisti se lo possono permettere quelli che la pecora la comprano dal macellaio o per i quali comunque la fame è un problema superato.

E allora, ribaltando queste considerazioni anche su alcune realtà e problemi del mondo alpinistico e ambientali- ▶

segue dalla pagina precedente

sta, vede, caro Elia, che tutto diventa (ovviamente) relativo. Credo che l'importante sia lo scambio delle idee, l'offerta di alternative e, ove possibile, il loro supporto anche finanziario. Il contadino Luigi potrebbe trovarsi in una situazione analoga a quella di Marc per continuare a vivere sul monte e fare il formaggio, potrebbe aver bisogno della baita nuova, della strada e dell'elicottero per portare a valle i prodotti (anche gli alpini hanno venduto i loro gloriosi muli). Vogliamo cercare di tenerlo lassù come cent'anni or sono perché è coreografico e fa tanto stampa ottocentesca? In quelle condizioni, e le garantisco che ancora molti fanno quella vitaccia, anche lui soffre e... non va in montagna.

Questa conclusione è senza dubbio estremistica ma non credo fuori luogo perché lei, forse senza saperlo, ha sollevato da un altro lato il coperchio di un grande problema di coscienza; che non riguarda solo l'uomo che soffre, ma anche la natura nella sua globalità. Per finire vorrei dare due brevi dati desunti dal nostro viaggio albanese.

1) La maggiore sofferenza si riscontra nelle città, più legate a un'economia industriale. Nelle campagne e in montagna, grazie alla prevalenza di un'economia agricola, si può dire che, benché a volte con difficoltà, la sussistenza sia assicurata.

2) Il paese è al 90% agricolo e «grazie» all'impossibilità di acquistare prodotti chimici come erbicidi, pesticidi e fertilizzanti, gode l'invidiabile possibilità di commerciare prodotti ecologici a prezzi molto contenuti.

3) 45 allucinanti anni di regime hanno condizionato e ancora condizionano l'iniziativa della gente. La popolazione veniva tenuta buona mediante la propaganda che diffondeva la psicosi dell'invasione (da Ovest, ma anche da Est). Per sostenere fino in fondo la tesi Hoxha ha fatto costruire ben 700.000 bunker di ferro e cemento che costellano il territorio. Il costo di un bunker equivale a quello di un piccolo appartamento coi servizi!

Altri mezzi di controllo e repressione erano i poliziotti, le spie (due ogni tre abitanti e già all'asilo ai bimbi veniva insegnato che era un onore tradire i genitori qualora avessero detto cose contrarie alla politica nazionale e al presidente) e gli «spatch», prigionieri sotterranee dove sapevi solo quando entravi.

4) Gli albanesi sono sempre andati in montagna, tant'è vero che esiste anche la Federazione di Alpinismo della quale siamo stati ospiti. Solo in questi ultimi due anni di crisi grave i migliori giovani hanno dovuto abbandonare l'attività per andare a cercar lavoro all'estero, soprattutto in Grecia.

Giuseppe Miotti

Rifiuti: CAI e Valle d'Aosta collaborano

E ORA, PER FAVORE RIPORTATELI A VALLE

L'Assessorato dell'Ambiente, Territorio e Trasporti della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, in collaborazione con la Delegazione Regionale del Club Alpino Italiano, ha presentato una campagna di Educazione Ambientale finalizzata a scoraggiare l'abbandono dei rifiuti in montagna.

Nell'ambito di questa operazione sono state realizzate delle targhe e delle locandine recanti messaggi in italiano, francese, inglese e tedesco che invitano a non disperdere i rifiuti nell'ambiente.

Colori brillanti su sfondo nero e stampa in serigrafia per le locandine, che sono state affisse nei locali pubblici, nelle principali stazioni degli impianti di risalita, nelle biblioteche e nelle APT.

La distribuzione targhe, realizzate in alluminio, viene effettuata a cura della Delegazione Valdostana del Club Alpino Italiano, che sta procedendo in questi giorni alla loro apposizione nell'ambito di rifugi e bivacchi presenti sul territorio valdostano.

L'Assessore all'Ambiente, Elio Riccardand, illustra le caratteristiche di

questa iniziativa che si inserisce in un programma di educazione ambientale di più ampio respiro, ha sottolineato l'importanza di una sempre maggiore collaborazione tra le Associazioni che operano sul territorio montano e l'Amministrazione Regionale.

Piero Carlesi, Vice Segretario generale, ha espresso l'interesse della Presidenza per l'operazione condotta dalla Delegazione Valdostana e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, auspicando la promozione di analoghe iniziative nelle altre regioni italiane. Oltre a Carlesi, per il CAI sono intervenuti alla presentazione dell'iniziativa, Franco Bo, Presidente della Commissione centrale Rifugi, Sergio Gaioni, Consigliere centrale, Sergio Guaramonti, Presidente della Delegazione Valdostana e il Presidente della sezione di Aosta, Giovanni Sirni, tutti convinti che la buona riuscita della campagna appena presentata riveste la massima importanza in quanto contribuisce a diffondere una maggiore sensibilità verso l'ambiente, rivolta a salvaguardare le nostre montagne.

Sergio Guaramonti

UNA PROFICUA COLLABORAZIONE CON LE ASSOCIAZIONI «CUGINE»

Un'estate per conoscere il territorio. Questa la proposta a Reggio Emilia della TAM di questa sezione emiliana. «Natura tra scienza e ambiente» era il titolo della serie di serate ed escursioni che ha raccolto l'interesse dei naturalisti reggiani. Numerosi, infatti, i partecipanti agli appuntamenti che hanno offerto un modo diverso per osservare più da vicino la natura di quest'angolo d'Italia. Flora, fauna, geologia e castelli: questi gli argomenti trattati da gli esperti con un linguaggio semplice e chiaro, adatto alla platea di appassionati, attenti e partecipi. La collezione dello scienziato scandinavo Lazzaro Spallanzani, illustrata da Alberto Cenci e Gioachino Pedrazzoli e riordinata per l'occasione, ha aperto l'iniziativa.

Le rocce e la montagna appenninica, raccontate da Silvia Chicchi, hanno riscosso molto successo, come i fossili del Reggiano, a cura di Daniele Paroli. Le due escursioni in programma, una nell'ambiente di crinale, l'altra nella media collina matildica, hanno ricevuto invece il supporto tecnico del Soccorso alpino di Reggio.

«Lo scopo», dice Alberto Cenci, responsabile della TAM di Reggio che ha organizzato gli incontri, «era far conoscere, per proteggere, il territorio della nostra provincia con la speranza che ciò serva a una tutela concreta da parte degli stessi reggiani».

Importante sottolineare la stretta collaborazione che la TAM ha avuto con i civici musei e le associazioni «cugine» WAVE e LIPU, superando inutili campanilismi che spesso sono la causa della mancata realizzazione di belle iniziative come questa.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Conservate le pagine con le gite della vostra sezione: non sarà possibile ripeterle. Nei numeri successivi del Notiziario troverete, comunque, le novità e le eventuali variazioni. Consultate la sezione per orari, itinerari, tariffe. Oppure, se indicato, il capogita.

MILANO

■ Sede: Galleria Vittorio Emanuele II - v. Silvio Pellico, 6. Telefono: 86.46.35.16 - 80.56.971. Fax: 86.46.35.16

■ Apertura: Segreteria dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 14-19; martedì sera, 21-22,30. Biblioteca martedì 17-18,30 giovedì, 17-18,30

■ CARI AMICI, RINNOVIAMO LA NOSTRA ADESIONE AL CAI PER IL '94

Si apre martedì, 2 novembre, la campagna associativa 1994 alla Sezione di Milano. Rammentiamo i numerosi vantaggi legati al rinnovo dell'adesione per la quale l'Assemblea dei Soci ha deliberato le seguenti quote associative

Soci Ordinari	50.000
Soci Familiari	28.000
Soci Giovani	18.000

che potranno essere versate sul CCP 28482206 - intestato a Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, - aggiungendo in questo caso 1.500 lire per il recapito di ricevuta e bollino.

TUTTI I SOCI DEL CAI sono assicurati per gli interventi di soccorso alpino, a seguito di incidenti in montagna sia durante attività individuale che di gruppo, godono di particolari agevolazioni nei rifugi del CAI e, all'estero, delle associazioni alpinistiche legate al nostro Sodalizio da rapporto di reciprocità, possono usufruire di sconti ed agevolazioni per l'acquisto delle pubblicazioni sociali quali guide e manuali, ricevono infine gratuitamente, se soci ordinari, i periodici del CAI: "La Rivista" e "Lo Scarpone".

TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE DI MILANO hanno a disposizio-



È stata presentata mercoledì 13 ottobre nella Sala grande della sezione di Milano, la nuova guida «I 35 rifugi della sezione di Milano del Club Alpino Italiano». All'incontro è intervenuto Giancarlo Morandi, vice-presidente e assessore al Commercio, Turismo e Sport della Regione Lombardia. L'iniziativa editoriale è stata realizzata grazie alla Banca Cesare Ponti, la Libreria Internazionale, la Nationale Suisse, la Compagnia Italiana di Assicurazioni, i Produttori di Materie Plastiche aderenti alla Federchimica Assoplast.

CONVEGNI D'AUTUNNO

• Si svolge domenica 7 novembre a Viareggio (Lucca) la riunione del Convegno Tosco-Emiliano-Romagnolo. Per informazioni, rivolgersi al presidente della Sezione Giancarlo Cerri, via Mazzini 259, tel. 0584/46573.

• L'associazione XXX Ottobre di Trieste (telefono 040/635500, Fax 040/363982) organizza il 31 ottobre al Centro Congressi della Stazione Marittima il 100° Convegno delle Sezioni venete friulane giuliane. All'ordine del giorno il tema «Andiamo verso il 2000. Club Alpino Italiano, associazione di alpinisti o centro di servizi?».

• Il Convegno Trentino-Alto Adige si manterrà il 6 novembre a Pozza di Fassa. Sul tema «Il CAI e la legge» interviene il giudice Carlo Ancona.

ne una struttura didattica formativa di prim'ordine costituita dalla Scuola d'Alta Montagna Agostino Parravicini, dalla Scuola di Sci-Alpinismo Mario Righini, dalla Scuola di Sci di Fondo Escursionistico e dallo Sci Club CAI Milano che organizzano annualmente corsi propedeutici e di perfezionamento nelle singole specialità alpinistiche o alpine.

TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE DI MILANO possono usufruire di una proposta continua di attività in gruppo per vivere la montagna in tutte le stagioni ed in tutte le dimensioni: sci, sci di fondo, sci-alpinismo, escursionismo ed alpinismo per ogni età e capacità.

TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE DI MILANO possono contare su

una invidiabile struttura di informazione, educazione e documentazione: serate e incontri cinematografici, corsi e conferenze naturalistiche, mostre, una biblioteca ricchissima e aggiornata, un archivio storico fotografico eccezionale, una sede aperta e viva tutta la settimana con un servizio di segreteria efficiente e disponibile ogni giorno.

TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE DI MILANO godono di un trattamento preferenziale presso numerosi negozi d'articoli sportivi e librerie specializzate.

FIN DA OGGI QUINDI RINNOVIAMO LA NOSTRA ADESIONE E INVITIAMO AMICI E CONOSCENTI A DIVENTARE SOCI DELLA SEZIONE DI MILANO DA 120 ANNI SINONIMO DI MONTAGNA ED ALPINISMO NELLA NOSTRA CITTÀ.

■ PRANZO SOCIALE

Si terrà venerdì 26 novembre, alle ore 20, presso il Ristorante Monterosa in Piazzale Lotto (MM1, linee 90/91) Verranno ufficialmente proclamati e premiati i Soci Benemeriti 1993. Saranno inoltre consegnati i riconoscimenti a quanti festeggiano quest'anno rispettivamente settanta, sessanta, cinquanta e venticinque anni di fedeltà alla Sezione di Milano. Ad essi il nostro più cordiale «Excelsior!».

Soci settantennali (anno d'iscrizione 1923): Celso Fodri, Giuseppe Pasquè.

Soci sessantennali (anno d'iscrizione 1933): Aurelio Colombo, Giorgio Frigerio, Paolo Gazzana Priaroglia, Gian Domenico Gannassini, Erminia Triulzi.

Soci cinquantennali (anno d'iscrizione 1943): Emilio Agostoni, Adriano Arpino, Pierfilippo Borella, Giorgio Colli, Paolo Crepaldi, Adriano Lavazzi, Alberto Mambretti, Lidia Mapelli Gerli, Giovanni Massoni, Luigi Occhipinti, Tullia Riccamboni.

Soci venticinquennali (anno d'iscrizione 1968): Giorgio Abbate, Piero Barbante, Giuseppe Barnato, Luigi Belloro, Enrico Bellotti, Andrea Benaglia, Albino Bergonzi, Guglielmo Bertelli, Roberto Bulgarelli, Francesco Colombo Leoni, Alberto Conserva, Carlo Cordanò, Giulio Cordanò, Massimo Cordanò, Luca Crepaldi, Caterina d'Amato, Franco Danner, Raffaele Di Noia, Decio Galbiati, Gian Carlo Gentili, Luigi Gregoratti, Nazzareno Lorenzini, Luciano Franco Mandelli, Sergio Melzi, Sergio Molgora, Lorenza Mosca, Eugenio Nosetto, Letizia Ragona, Giulio Ravizza, Gian Battista Retegno, Luccia Santambrogio, Lui-

gi Spinelli, Carlo Torchiana, Maria Silvia Trevisani, Gianluigi Vandoni, Stefano Vegezzi, Adriano Vitale, Alberto Zanzottera.

SCI CLUB CAI MILANO

Per chi vuole cominciare a sciare seguito con attenzione e simpatia lo **Sci Club CAI Milano** ha aperto le iscrizioni al **43° Corso di Sci** che si terrà ogni domenica dal **9 gennaio al 27 febbraio** sulle nevi delle più note stazioni invernali dal Sestriere a St. Moritz. La quota fissata in 440.000 lire comprende quattro ore di lezioni pratiche sotto la guida di maestri di sci, istruttori ed accompagnatori dello Sci Club CAI Milano, assicurazione per tutta la stagione sciistica e trasferte in pullman granturismo.

Per chi, invece, desidera in sicurezza assaporare l'ebbrezza della discesa su neve fresca anche

**CENTRO ASTERIA:
DIEMBERGER
APRE GLI INCONTRI**

Uno stimolo alla ricerca di un senso, lo spunto per ritrovare l'equilibrio fra uomo e natura: è l'obiettivo che si prefigge il Centro Asteria di Milano (v.le G. da Cermenate, 2, - tel. 02/8460919) nel riproporre incontri e serate con i protagonisti della montagna. Questi gli incontri:

- 25/10 Kurt Diemberger «K2: sogno e destino»
 - 8/11 Eliana e Nemo Cannetta «I Grigioni»
 - 22/11 Bruno Bozzetto «Le montagne del signor Rossi»
 - 13/12 Jacopo Merizzi «Albania: dove il tempo si è fermato»
 - 31/1 Enrico Rosso «Oltre il Sud: KUM 1913»
 - 7/2 prof. Fedele «L'uomo del Similaun e il suo mondo»
 - 21/2 Fabrizio Ardito «Sotto un cielo di pietra»
 - 14/3 Giancarlo Corbellini «L'isola Valtellina»
 - 28/3 Franco Michieli «Ho incontrato la montagna».
- L'abbonamento è in vendita a 60 mila lire. Biglietto (per serata) 10 mila lire, ridotto 8 mila lire. Gli incontri inizieranno alle ore 21.

CERCASI CUSTODE

La Sezione di Milano ricerca un custode per il proprio rifugio «ROSALBA» alla Grigna Meridionale (Prealpi Lombarde). L'affidamento in custodia decorrerà dalla stagione 1994. Gli interessati sono invitati ad inviare entro, il 15 novembre la domanda corredata dal proprio curriculum vitae al seguente indirizzo: Presidenza della Sezione di Milano del CAI - Club Alpino Italiano - 20121 Milano - Via Silvio Pellico, 6

quest'anno lo **Sci CAI Milano** organizza un **corso di sci fuori pista** curato dagli istruttori della Scuola Nazionale di Scialpinismo «M. Righini». Le iscrizioni sono già aperte: appuntamenti e quota di partecipazione sono uguali al corso normale. Programmi dettagliati in Segreteria. Iscrizioni presso lo Sci Club CAI Milano tutti i mercoledì sera dalle ore 21 alle 22,30.

IN BIBLIOTECA

Sono state recentemente acquistate dalla Biblioteca le seguenti opere ora disponibili per il prestito e la consultazione in sede: MIOTTI Disgrazia-Bernina. CERLES, Escalades en Maurienne. RÄNEL, Schweiz-extreme, le più belle arrampicate sportive. RÄNEL, Schweiz-plaisiz, le più belle arrampicate. JAULIN-DURET, Cavallion, 135 voies nouvelles. BOSSONE-MASCIAGA, Arrampicate nelle gole di Gondo. SOLDARINI-APRILE-ANTONIETTI, Arrampicate in valle Serrenza. OYHANCABAL, Grimper dans le Royans. ANONIMO, Escalades de Chatelard-Gietrox et de la region d'Emosson. REMY, Sanetsch et Miroir d'Argentine, Plus de 70 voies équipées. GIR AGORDINO, Palestre di roccia nel basso Agordino. DEROSI-IESU-PERACCA, Arrampicata sportiva a Trieste, 682 itinerari d'arrampicata libera. GAUDE, Dentelles de Montmirail, Escalade. TEPPA, Parapendio. STUFLESSER, Klettern ums Sellajoch. DUFRANC, Baou de Saint-Jeannet. AA.VV., Escalade dans le Var Falaises de Toulon. RUPPEN, Kletterführer Oberwallis. GRASSI, La Cristalliera rinnovata. AA. VV., Il Lario occidentale, quadro d'ambiente. ALFABLATTO, Le stagioni della pietra, 150 itinerari d'arrampicate moderna - La Val Grande di Lanzo. BADINO, Tecniche di grotta. BO, Rifugi e bivacchi del Club Alpino Italiano. CARDELLINA, 80 itinerari di escursionismo, alpinismo sci-alpinismo in Val d'Aosta. DEPRETTO, Arco, le nuove falesie d'arrampicata. LUCCA, Le valli del Gran Paradiso. MAGUGLIANI, Montagna

che scompare, Fiemme. ME-CIANI-PESCI, Arrampicate moderne nel Lecchese. TORRETTA, Andar per valli e ricordi. ZAPPELLI, Guida ai rifugi e bivacchi in Val d'Aosta. AA. VV. Les calanques, Escalades. FARGART, Escalades dans le massif du Saussois. NANGERONI - Geomorfologia Iariana.

SEM

Società Escursionisti Milanesi

■ Sede: Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano. T.: 02/86463070. C.C. Postale: 460204.

■ Apertura: martedì e giovedì 21-23. Segreteria: giovedì 21-22.30. Biblioteca: giovedì 21-22.30

ATTIVITÀ SOCIALI

11 novembre, ore 21: il «Gruppo Grotte Milano» presenta, con una proiezione di diapositive: «Albania 1993 speleologia nell'Oroshit» Un avvincente racconto sulle fasi della loro ultima spedizione.

21 novembre, Albergo Miramonti di Ezio Scetti in Val Masino: Pranzo Sociale 1993. Viaggio con il pullman. Informazioni il giovedì sera in sede.

GAM

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: via C.G. Merlo, 3 - 20122 Milano - tel. 799.178

■ Apertura: martedì e giovedì ore 21-23; mercoledì 15-17

GITE

24 ottobre gita al mare: Traversata S. Fruttuoso - Portofino - S. Margherita. Tradizionale chiusura della stagione escursionistica. Dir.: L. Michelin (42.35.166) e E. Ratti (40.49.148).

MONTEDISON

Sottosezione CAI Milano

■ Iscrizioni, informazioni, tel. 62767778.

■ Serata allo Chalet di Affori il 27 ottobre alle ore 19.30 (cena facoltativa, proiezione sul Killimanjaro, diapositive dei soci).

■ S. Ambrogio a Livigno dal 4 all'8 dicembre.

■ S. Ambrogio a Stubaital (Austria) dal 4 all'8 dicembre.

EDELWEISS

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: Via Perugino 13/15 telefoni 6468754 - 375073 - 5453106 - 55191581

■ Apertura: lunedì dalle 18 alle 20 e mercoledì dalle 18 alle 22.30

SCI DI FONDO

14 novembre Passo del Maloja (Alta Engadina)
21 novembre Splügen (Grigioni)
28 novembre Andermatt (Canton di Uri)

GALLARATE

■ Sede: via C. Battisti, 1 - 21013 Gallarate

■ Apertura: martedì e venerdì ore 21-23.

CORSO DI SPELEOLOGIA

È in attuazione, organizzato in collaborazione con la Sez. di Carnago. Direttore Guglielmo Ronchi.

SETTEMBRE GALLARATESE

Il 17 settembre nel cortile del Palazzo Broletto la sezione ha organizzato uno spettacolo di diapositive seguito da una dimostrazione pratica di arrampicata su struttura artificiale. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione e in particolare alla impresa Bidorini e alla palestra G.P.

CREMONA

■ Sede: Corso Garibaldi, 112/B - 26100 CREMONA

SPELEOLOGIA

Nei primi giorni di novembre avrà inizio il quarto Corso di Avviamento alla Speleologia.

ESCURSIONISMO

Domenica 10 ottobre si è effettuata l'ultima gita sociale completando così il calendario iniziato a marzo. Complessivamente positivo l'esito di tutte le gite che hanno avuto una partecipazione media di trenta persone anche se il tempo ha ostacolato le uscite più impegnative e interessanti.

ALPINISMO GIOVANILE

Anche il calendario di Alpinismo Giovanile si è concluso e si è fatto festa con un grande gioco-avventura dove i ragazzi si sono divertiti mettendo a frutto le esperienze maturate durante i sei mesi di attività.

LIBRERIA INTERNAZIONALE (già S.E.I.)

nella NUOVA SEDE in Milano
VIA CAPPELLARI AL N°3 (P.ZZA DIAZ)
TEL. 02/86460039 succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.
Reperto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. T.C.I. - Kompass etc...)

SESTO S. GIOVANNI
 ■ Sede: Via Giardini, 8 - Sesto S. Giovanni

■ Apertura: martedì e giovedì dalle ore 21.00 alle ore 23.00

■ **GITE SEZIONALI SPELEOLOGIA 25 ottobre, 28 novembre.**
 ■ **CORSO DI SCI DI FONDO**
 A partire dal 4 novembre il Gruppo Sportivo Alpini CAI Sesto organizza un corso di sci di fondo. Per informazioni rivolgersi alla sede del Gruppo in Via G. D'Arco 17 (apertura il mercoledì dalle ore 21.00 - tel. 24012204).

■ **ALPINISMO GIOVANILE ATTIVITÀ COMUNI 16 dicembre** - Incontro d'Inverno.
CORSO DI AVVICINAMENTO
 Rivolto ai ragazzi dagli 8 anni in poi, offre la possibilità di provare l'esperienza dell'Alpinismo Giovanile (iscrizione gratuita) prima di decidere di frequentare il corso di base o di perfezionamento che iniziano a partire dal mese di gennaio.

È un corso importante in quanto permette ai ragazzi e agli accompagnatori di fare conoscenza reciproca prima dell'inserimento nel gruppo più vasto dei corsi successivi.

18 ottobre Serata: «lettura di un ambiente montano»
23-24 ottobre Soggiorno in rifugio
7 novembre Gita

22 novembre Serata: «il CAI e le sue proposte per i giovani»
28 novembre Gita

6 dicembre Serata di verifica dell'esperienza.

Le destinazioni delle gite verranno indicate di volta in volta nel corso delle serate, alle quali anche i genitori sono invitati a partecipare.

■ **CORSO DI BASE 20-21 novembre** Val Trompia: con la sez. di Gardone Valtrompia
19 dicembre Gita in Valtellina con la sez. di Sondrio

■ **CORSO DI PERFEZIONAMENTO SERATE TEORICHE:**
6 ottobre-10 novembre Topografia e orientamento
10 dicembre Preparazione alla gara di regolarità

■ **GITE 14 novembre** Resegone: ferrata dei Piani d'Erna
12 dicembre Gara di regolarità sui monti circostanti Valmadrera e cena di chiusura al ristoro di S. Tommaso.

VIMERCATE
 ■ Sede: via Terraggio Pace 7, tel. 039/6854119

■ Apertura: mercoledì e venerdì ore 21-23

■ **ESCURSIONISMO 31/10** Valchiavenna - Villaggi di Savogno e Dāsile. In treno, con partenza da Carnate. Iscrizioni entro il 29/10.

■ **ARRAMPICATA** È agibile la palestra coperta all'oratorio in via Valcamonica. Martedì e giovedì ore 19/21. Informazioni in sede.

■ **CORSO DI SCI DI FONDO**
 Per i principianti e di perfezionamento. Inizio 9 gennaio.

■ **CORSO DI SCI DA DISCESA**
 A S. Caterina Valfurva con inizio 9 gennaio.

■ **PRANZO SOCIALE**
 Il 21 novembre. Presso la fattoria Busarengo in Val Curone. Iscrizioni in sede entro il 17/11.

■ **PROIEZIONI** Venerdì 12 novembre il socio Franco Dionigi presenta una serata sulla spedizione Pamir '93 con la salita al Pik Lenin, 7134 m.

BERGAMO
 ■ Sede: Via Ghislanzoni 15, tel. 035/244273

■ **COMMISSIONE SENTIERI**
 Dopo la più che riuscita manifestazione del 4 luglio per la celebrazione del 120° anniversario di fondazione della sezione di Bergamo in cui oltre 130 vette delle Prealpi e delle Alpi Orobie sono state raggiunte dai soci bergamaschi e di altre associazioni alpinistiche della Provincia, la commissione porge a tutti indistintamente i partecipanti i suoi più fervidi ringraziamenti.

■ **GRUPPO ANZIANI «ENRICO BOTTAZZI»**
 Il consiglio del Gruppo comunica a tutti i soci che il 30 ottobre presso il ristorante Belvedere della Roncola di San Bernardo verrà organizzato l'annuale pranzo sociale. Si prega di dare la propria disponibilità agli uffici della segreteria sezionale.

■ **COMMISSIONE CULTURALE E DELLE PUBBLICAZIONI**
 Dal 23 novembre al 4 dicembre nel salone della sede saranno esposte una parte delle bozze di stampa ricavate da fotografie di Tito Terzi sulle Orobie, mostra che nei mesi estivi ha girato per la provincia, ma che a Bergamo ha sostato per pochi giorni.

REGGIO EMILIA
 ■ Sede: viale dei Mille, 32 - 42100 Reggio Emilia - tel. 0522/436685

■ **SETTIMANA DEL FONDO**
 Il Gruppo di Sci Fondo Escursionistico Emilia propone una settimana bianca del fondista a Villabassa (Alta Pusterla) dal 29 gennaio al 5 febbraio. Informazioni in sede dal mercoledì al sabato ore 18 - 19.30.

TERNI
 ■ Sede: 05100 TERNI - via Fratelli Cervi, 31 - Casella Postale n. 60 - tel. 0744/286500

■ Apertura: martedì e venerdì ore 21.30

■ **SPELEOLOGIA**
 Il gruppo Grotte «Pipistrelli» organizza il 27° CORSO DI INTRODUZIONE ALLA SPELEOLOGIA. Diretto dall'Istruttore Nazionale di Speleologia Pier Luigi Salustri, è strutturato in 6 lezioni pratiche in grotta e 8 lezioni teoriche, durante le quali verranno affrontati tutti gli argomenti riguardanti l'attività speleologica. Il corpo docente è composto da 7 Istruttori e da numerosi Aiuto-Istruttori di Speleologia del CAI. L'inizio è fissato per il 18/10.

PRATO
 ■ Sede: via Ricasoli, 7 - tel. 22.004 - Cas. Post. 999

■ **CONFERENZA**
 Il 29/10/93 alle ore 21.15 nell'Auditorium della Cassa di Risparmio di Prato, Agenzia di Mezzana, il prof. Oscar Casanova della Commissione Centrale TAM, presenterà un documento in diapositive dal titolo «Parchi e riserve naturali» del Piemonte. Soci e amici sono invitati.

DIDATTICA AMBIENTALE

Nella sala dei Notari, a Perugia, si terrà il 31/10 l'annunciato incontro-dibattito sul CAI e la didattica ambientale, coordinato dal Centro Nazionale di Speleologia Monte Cucco.

Per informazioni dettagliate rivolgersi a: Centro Nazionale di Speleologia, Via Galeazzi 3 06021 Costacciaro (PG), tel. 075/9170236.

ARRAMPICARE a MILANO al GOLDEN GYM sporting club

Palestra con nuova grande parete di arrampicata indoor con vie di ogni difficoltà fino a 10 metri di altezza. Attrezzatura per allenamenti sportivi e preparazioni atletica Scuola di roccia per principianti e corsi avanzati. Centro organizzativo per uscite in montagna e falaises (in Italia e estero) con guide alpine e free climbers. Sci alpinismo e fuori pista. Ginnastica, aerobica, stretching e yoga. Responsabile settore alpinismo Andrea Sarchi (1° invernale Cerro Torre) guida alpina. Istruttore Agai. Maestro di sci e alpinismo.

GOLDEN GYM SPORTING CLUB V. BRIOSCHI 26 MI. tel. 8394233

TUTTO per lo SPORT POLARE
 di Carton
SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS
 SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ
 sconto 10% ai soci C.A.I.
20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 86453508
VIA TORINO 51 - TEL. 86453034

VAI SUL SICURO, CONTROLLA GRATUITAMENTE IL TUO A.R.V.A. ...MA SOLO SE È ORTOVOX

Tutti gli appassionati di sci-alpinismo sanno che il pericolo più grave è la valanga.

L'A.R.V.A (apparecchio di ricerca in valanga) è sicuramente il mezzo più efficace per limitare al minimo i danni di questo rischio. Oggigiorno crediamo che sia nella dotazione di tutti gli escursionisti coscienti, ma quanti di essi ultimamente hanno verificato il suo stato d'uso?

In un ampio progetto di sicurezza in montagna, ORTOVOX lancia una esclusiva operazione di controllo e assistenza rivolta a tutti coloro che già possiedono un A.R.V.A. ORTOVOX.

Nei giorni e nei negozi sottoelencati si potrà richiedere direttamente al tecnico ORTOVOX presente un check-up gratuito del proprio A.R.V.A.

16.11.93	ore 16	JOE SPORT - AOSTA
11.11.93	ore 17	RONCO - TORINO
12.11.93	ore 15	MONTI SPORT - CUNEO
10.11.93	ore 15	SMASH - VARESE
9.11.93	ore 16	BARBA SPORT - ROVAGNATE (CO)
13.11.93	ore 9	LONGONI 2 - CINISELLO B. (MI)
11.11.93	ore 15	SCIOLA SPORT - OSIO SOTTO (BG)
12.11.93	ore 15	GARDEN CAMPING GIALDINI - BRESCIA
18.11.93	ore 16	CELSE SPORT - BORMIO (SO)
10.11.93	ore 16	GOBBI SPORT - ARCO (TN)
17.11.93	ore 16	BERGFUCHS - RASUN (BZ)
9.11.93	ore 15	GAUDENZI TECNICA SPORTIVA - PADOVA
19.11.93	ore 15	CAMPO BASE - MODENA

IL SERVIZIO È ASSOLUTAMENTE GRATUITO

**ORTOVOX**

Distribuito da: W.S.E. Wild Sport Equipments

Via Dalla Chiesa, 3 - 24040 Scanzorosciate (BG) tel.035.665161 - Fax 035.665050